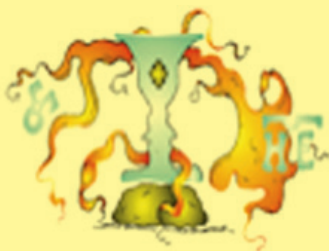


*Centro internazionale di ricerche e studi Martinisti*

# **L'ESPRIT DES CHOSES**

*Il nuovo arco*



**N° 4**

2010 A.D.

*Organo di informazione dell'Associazione  
Esprit des Choses o.n.l.u.s.*

## Chi siamo L'obiettivo

### **Pubblichiamo uno stralcio dell'art. 2 dell'atto costitutivo.**

*L'Associazione "L'Esprit des Choses" non ha fini di lucro. Essa si propone di perseguire esclusivamente finalità di solidarietà sociale, nel campo della promozione della cultura: di sviluppo e confronto culturale con la Francia e la Svizzera, relazioni culturali con altri Paesi europei, nonchè di sostenere nei modi e metodi ritenuti più idonei il recupero, la ricerca di testi e/o libri, lo studio, la pubblicazione, e la loro diffusione, l'edizione di libri con aspetti culturali legati a temi sociali e filosofici, la creazione e divulgazione di una biblioteca digitale e tradizionale, l'organizzazione di seminari, stages corsi e convegni, di interventi di riqualificazione su edifici di valenza storica per il loro recupero, e di sostenere progetti di studio nell'ambito scolastico/universitario con l'assegnazione di borse di studio, la realizzazione di eventi di valenza storica, filosofica, geografica, umanistica, artistica e teatrale, curandosi della convivialità tra i soci.*

### **Il direttore risponde**

*Chiunque desidera contattarci o inviarci richieste di approfondimento può farlo inviando mail a: [espritdeschoses@gmail.com](mailto:espritdeschoses@gmail.com)*



**vita rigenerata**

(foto Yesod)

### **L'ESPRIT DES CHOSES**

Il nuovo arco

#### **Direttore editoriale:**

*Giancarlo TUMIATI*

#### **Direttore responsabile:**

*Ennio Junior PEDRINI  
iscr. Ord. Naz. Gior. n° 40997*

#### **Comitato di redazione:**

*Remi Boyer, Serge Niamke  
Serge Caillet, Giuseppe Gallo*

**Segreteria:** *Luisa Farinelli*

Stampato e distribuito con mezzi propri  
Autorizzazione del Tribunale di Torino  
rilasciata il 16 aprile 1958



## **Serenità e pace...**

**di Giancarlo Tumati**

Cari amici,  
avevamo già impaginato il numero 4 dell'Esprit, con diversi articoli tra cui alcuni interessanti approfondimenti di: Carla Federici e di Giuseppe Gallo ed eravamo già pronti per la stampa quando ci è pervenuto il magnifico lavoro che vi proponiamo.

Il consiglio di redazione si è riunito d'urgenza e trattenendo a stento la "voluttà" che ci aveva presi, abbiamo deciso di offrirvi questa chicca in un numero monografico, il primo, che sicuramente vi affascinerà.

Si è tolto spazio anche ad un fondo che riproporremo nel prossimo numero, che riguarda la graditissima visita del Fr. Remì Boyer fra noi per una due giorni di studio.

A vostro ricordo vi informiamo che è stato cambiato il numero della carta postepay a cui fare riferimento per gli abbonamenti e le donazioni (vedi riquadro in altra pagina).

Detto questo, non mi rimane che inviarvi, con l'approssimarsi delle festività natalizie, i miei auguri e quelli della redazione, per un futuro di pace e serenità estesi alle vostre famiglie

Amici tutti, buona lettura.



# L'uomo-Dio

## Trattato delle due nature

Trattato delle due nature divina ed umana riunite indivisibilmente per l'eternità e non formanti per l'eternità che un solo e stesso essere nella persona di Gesù-Cristo, Dio e Uomo, Redentore degli uomini, Sovrano Giudice dei vivi e dei morti, con l'aggiunta di riflessioni sulla condotta di Pilato e di una meditazione sul grande mistero della Croce.

seguito da

## Il Mistero della Trinità

secondo

Louis-Claude de Saint-Martin



### Prefazione

Jean-Baptiste Willermoz

Il «Trattato delle due nature» è l'opera di Jean-Baptiste Willermoz (1730-1824), uno dei personaggi più interessanti dell'esoterismo del secolo delle Luci. Massone, Rosa-Croce, Martinista e adepto del magnetismo, ha partecipato da vicino alla vita dei grandi movimenti iniziatici della sua epoca. A questo titolo, ci si può dunque stupire che fino ad oggi, nessuno dei testi scritti da questo personaggio sia stato pubblicato. Questa è dunque una primizia.

Figlio di un merciaio, Jean-Baptiste Willermoz era uno dei maggiori commercianti in seterie di Lione. Nel 1938, nel suo libro «Un Mystique lyonnais et les secrets de la F.M., Jean-Baptiste Willermoz (1730-1824)», Alice Joly ha redatto una biografia molto completa del personaggio che ci occupa. Da parte nostra, ci accontenteremo di evocare brevemente il suo percorso iniziatico.

Si possono distinguere quattro grandi periodi nella vita esoterica di Jean-Baptiste Willermoz. Il primo va dal 1750 al 1772. Inizia con la sua ricezione nella Massoneria nel 1750, quando non ha che vent'anni. Raggiungerà ben presto una collocazione importante nella Massoneria lionese. Jean-Baptiste Willermoz era stato

iniziato al grado di Rosa-Croce, un grado molto particolare della Massoneria, nella misura in cui, contrariamente agli altri gradi, possiede un simbolismo specificatamente cristiano. Una corrispondenza tra i Fratelli di Metz e quelli di Lione del giugno 1761 indica che questo grado era praticato a Lione. Del resto, le più antiche versioni francesi di questo rituale sono quelle di Strasburgo (1760) e di Lione (1761).

A partire dal 1765, il percorso massonico di Jean-Baptiste Willermoz assume una svolta decisiva. È allora che viene accolto nell'Ordine degli Eletti-Cohens. Quest'Ordine, fondato da Martinès de Pasqually verso il 1754, si presenta come «la vera Massoneria». Si caratterizza per un sistema di alti gradi legati ad una teurgia, una magia divina. Poco dopo essere entrato nell'Ordine, nel 1766, il nostro lionese incontra il suo fondatore, Martinès de Pasqually. Diventa uno dei suoi discepoli più zelanti. Se è sedotto dagli insegnamenti di Martinès de Pasqually, è in qualche modo deluso dalle capacità di organizzatore di quest'ultimo. In effetti, l'Ordine degli Eletti-Cohens è ancora in piena gestazione, e Martinès de Pasqually non finisce di scrivere i rituali e le istruzioni destinati al funzionamento delle logge. Le cose si guastano con la partenza di Martinès de Pasqually. Il dirigente dell'Ordine s'imbarca il 5 maggio 1772 con destinazione Haiti per risolvere un problema di eredità. Ahimè, morirà su questa isola il 20 settembre 1774 a seguito di una febbre malarica. Privato del suo fondatore, l'Ordine entrerà a poco a poco in sonno.

È in questo momento che inizia la seconda parte della vita esoterica di Jean-Baptiste Willermoz. Questo periodo, che va dal 1773 al 1782, inizia con un contatto col barone Karl von Hund (1722-1776) della Stretta Osservanza Templare (S.O.T.). Ben presto, quelli che sono designati con il nome di Martinisti – cioè i discepoli che gravitano intorno a Martinès de Pasqually ed a Louis-Claude de Saint-Martin-, lo seguono. Nel luglio del 1773, la maggior parte dei Lionesi aderiscono alla S.O.T. Quest'Ordine, che rivendica una filiazione templare, è anch'esso in piena trasformazione, in quanto tra i suoi membri, sono molti quelli che ne contestano la filiazione. Jean-Baptiste Willermoz, aiutato da vecchi Eletti-Cohens, si affermerà ben presto come il riformatore della Stretta Osservanza Templare. Il 25 novembre 1778, durante il “Convent des Gaules” a Lione, fa adottare una riforma della Stretta Osservanza Templare, sulle basi della dottrina di Martinès de Pasqually. Tuttavia, non vi integra le pratiche teurgiche dei Cohens. Poi, nell'agosto del 1782, durante il “Convent de Wilhelmsbad”, la Stretta Osservanza Templare diventa l'Ordine dei Cavalieri Beneficenti della Città Santa (C.B.C.S.).

Jean-Baptiste Willermoz sembra riuscire là dove Martinès de Pasqually aveva fallito, creare cioè una struttura simbolica e rituale massonica coerente poggiata su una dottrina specifica. Certuni giungono persino a vedere nell'Ordine dei Cavalieri Beneficenti della Città Santa, il gioiello della Massoneria, una massoneria che si vuole cristiana e spiritualista. Lo sviluppo di quest'Ordine sarà presto frenato da un avvenimento: la comparsa del magnetismo.

Dal 1783 al 1788, Jean-Baptiste Willermoz si appassiona a questa scienza che segnerà un nuovo periodo della sua vita. Questo episodio lo distoglie per qualche tempo dai suoi interessi precedenti. Alla fine del 1783, il mesmerismo comincia a diffondersi a Lione. Le virtù terapeutiche del fluido magnetico, messe in evidenza da Mesmer, appassiano. Il magnetismo assume rapidamente un nuovo orientamento grazie alle scoperte del marchese di Puységur. Quest'ultimo aveva infatti

costatato che un soggetto immerso in un sonno magnetico diventava dotato di una sorprendente chiarezza e capace di rispondere a domande riguardanti le cose dell'invisibile. Tutti coloro che sono attratti dall'esoterismo, ed in primo luogo gli Eletti-Cohens, sono sedotti dall'aspetto spettacolare di questa pratica. Vi vedono un mezzo nuovo, e soprattutto più semplice della teurgia di Martinès, per dialogare con l'invisibile. Jean-Baptiste Willermoz non sfugge all'infatuazione generale e partecipa, sin dal 1784, alla società magnetica La Concorde, fondata a Lione dal Dr. Dutrech. Saint-Martin stesso, nel febbraio del 1784, verrà accolto ne L'Harmonie di Mesmer a Parigi.

Jean-Baptiste Willermoz, convinto di avere così un nuovo strumento per portare avanti con successo la sua ricerca, si tuffa nell'avventura utilizzando la signorina Rochette come Medium. Tuttavia, dopo l'infatuazione iniziale, il nostro mistico si confessa deluso. Le cose assumono comunque un nuovo corso, quando il 5 aprile 1785, gli viene consegnata una serie di quaderni scritti per lui da un misterioso «Agent Inconnu». Era un medium ad aver scritto quei testi, la mano guidata dall'invisibile, mentre era immerso in un sonno magnetico. I messaggi trasmessi dall'Agente Sconosciuto chiedevano a Willermoz di fondare un gruppo segreto: la Société des Initiés. La vocazione di questa società era di diventare il «centro generale della luce degli ultimi tempi e della perfetta e primitiva iniziazione». Jean-Baptiste vedeva in questo una ricompensa per i suoi sforzi precedenti. Pieno di entusiasmo, organizza una loggia per questa nuova società, sotto il nome di Loge Elue et Chérie de la Bienfaisance.

L'infatuazione iniziale cessa comunque dopo il primo anno. I messaggi dell'Agente Sconosciuto sono spesso incomprensibili, pieni di contraddizioni, e le sue promesse non si realizzano. J.B. Willermoz finisce con l'aver dei sospetti sull'autenticità delle comunicazioni dell'Agente Sconosciuto, tanto più che il medium che trasmette i messaggi rifiuta di farsi conoscere. Finalmente, dopo molte reticenze, l'Agente si presenta a J.B. Willermoz nell'aprile del 1787. È una donna, la signora de Vallière, Marie-Louise de Monspey, canonichessa di Remiremont. È la sorella di Alexandre de Monspey, un magnetizzatore molto noto a Lione, ed inoltre, anche lui un Eletto-Cohen. Qualche mese dopo, nell'ottobre del 1788, Willermoz convoca una riunione dei membri della Società degli Iniziati. Espone i suoi dubbi, le sue delusioni, e comunica che abbandona la direzione del gruppo. Si volta pagina, ma il periodo durante il quale si era dedicato al magnetismo fu pregiudizievole per le sue realizzazioni precedenti e contribuì probabilmente a rendere fragile l'Ordine dei Cavalieri Beneficenti della Città Santa, appena uscito dal crogiolo.

Un altro periodo della vita di Jean-Baptiste Willermoz si apriva, il quarto. Esso fu preceduto dalle difficoltà derivanti dalla Rivoluzione Francese nel corso della quale perse poi la vita. Questa nuova fase va dal 1796 al 1824, cioè fino alla sua morte. Questo periodo ci interessa in modo particolare, nella misura in cui è quello durante il quale scrisse il testo oggetto di questa pubblicazione. Nel 1796, Jean-Baptiste Willermoz, a settant'anni, pone fine al suo celibato sposando Jeanne-Marie Pascal. La sua giovane moglie gli dà una figlia nel 1804, che purtroppo muore in tenera età. L'anno seguente è caratterizzato dalla nascita di un figlio in cui Jean-Baptiste ripone molte speranze. È allora che si decide a scrivere dei quaderni di istruzioni atti a trasmettere al figlio gli insegnamenti esoterici che ha raccolto nel corso della sua già lunga esperienza di iniziato. Questi testi, composti di numerosi quaderni, riprendono nell'essenziale la dottrina di Martinès de Pasqually.

Suo figlio non avrà, purtroppo, il piacere di studiare quei testi, in quanto morirà nel 1812. Tuttavia, qualche anno più tardi, nel 1818, Jean-Baptiste Willermoz riunisce in una raccolta i diversi quaderni di istruzioni che aveva redatti.

È tra questi testi che appare il “*Traité des deux natures*”. In questo scritto, Jean-Baptiste non utilizza il linguaggio proprio della Massoneria. Ad esempio, non utilizza mai l’espressione tipo «Grande Architetto dell’Universo» a proposito del Divino. Tuttavia, le teorie degli Eletti-Cohens, per quanto con discrezione, vi occupano un grande spazio.

### ***La cristologia***

Il tema del “Trattato delle due nature” è quello del mistero dell’unione tra le nature divina ed umana in Gesù-Cristo. Tenta di dare una risposta ad una domanda che, sin dalle origini del cristianesimo, fu motivo di numerose discordie. Per capire la posizione del nostro autore, occorre ricordarsi che per i primi cristiani, i giudeo-cristiani, ed in particolare per la comunità raccolta intorno a quello che fu il primo vescovo di Gerusalemme, Giacomo, il «fratello del Signore», Gesù-Cristo era essenzialmente visto come il Verus Propheta, il Vero Profeta annunciato dalle Scritture. Infatti, se si studia la storia del cristianesimo, e più specificatamente ciò che concerne la cristologia, si constata che i primi cristiani non vedevano in Gesù-Cristo Dio stesso incarnatosi nel mondo. Si può persino dire che questa idea era lontana dai loro pensieri. Per loro, la cosa essenziale era sapere se Gesù era davvero il Messia annunciato da Mosè. In compenso, si può costatare che il concetto di un Angelo-Messia, di un Christos-Angelos domina il pensiero del cristianesimo fino alla seconda metà del II° secolo. Questo Christos-Angelos appare come essere venuto per instaurare il regno di Dio ponendo fine al regno degli spiriti cattivi che dominano sulla Creazione. L’idea del Logos, concettualizzato da Filone d’Alessandria, non è probabilmente estranea alle trasformazioni della cristologia che si sono operate in seguito.

Dopo la scomparsa delle prime comunità di cristiani, in seguito alla caduta di Gerusalemme nel 70, il cristianesimo dei Gentili rompe con il giudaismo. Diventa una nuova religione. È in questo periodo che ci si interroga a proposito della natura del Cristo, della sua relazione con il Padre e lo Spirito Santo. La controversia imperversa in quanto i cristiani sono divisi su questo argomento. È sufficiente consultare un dizionario sulle parole: arianesimo, docetica, nestorianesimo, monofisismo, monoteismo, triteismo.... per avere un’idea circa l’ampiezza di queste dispute. Sono peraltro le dispute intorno all’arianesimo all’origine del primo Concilio, quello di Nicea nel 325. Ario negava la divinità del Cristo. Per lui, il Figlio di Dio, che si è incarnato in Gesù, non è eguale al Dio Padre. Ario sarà condannato nel corso del primo Concilio. Disputa dopo disputa, concilio dopo concilio, gli uomini si sforzeranno di stabilire il dogma della Trinità, un principio che avrebbe molto stupito i primi discepoli di Gesù-Cristo. È il concilio di Calcedonia, nel 451, che definirà le due nature, umana e divina, di Gesù-Cristo.

Jean-Baptiste Willermoz non è un teologo; è dunque poco probabile che fosse a conoscenza degli elementi che abbiamo appena citati. Elabora la sua riflessione sulla natura di Gesù-Cristo partendo dalle conoscenze acquisite attraverso la sua educazione cristiana e gli insegnamenti di Martinès de Pasqually. Non rimette in discussione il Credo di Nicea al riguardo della natura di Gesù-Cristo. Eppure, gli insegnamenti di Martinès non sono affatto conformi al Simbolo di Nicea.

## ***Gesù-Cristo secondo Martinès de Pasqually***

Per Martinès de Pasqually, Gesù-Cristo non è Dio nel senso specifico che gli attribuisce la teologia post-niceana. Martinès qualifica il Cristo come «Spirito doppiamente forte», e lo pone tra i primi esseri emanati prima che apparisse il Mondo creato. Questa particolare concezione, che fa del Cristo una specie di angelo superiore, non è estranea alle prime comunità cristiane. È tuttavia importante precisare che, nel pensiero di Martinès de Pasqually, i primi spiriti emanati sono co-eterni a Dio. Pertanto, non v'è realmente separazione tra Dio e quegli esseri che possono essere visti come gradi teofanici.

Secondo Martinès, il Cristo non è soltanto un personaggio nato circa duemila anni orsono, ma innanzitutto l'«Eletto Universale», un essere che si è incarnato in diversi momenti della storia per guidare l'umanità. Questo modo di considerare il Cristo come un profeta, un inviato di Dio, era normale nel giudeo-cristianesimo. Lo si ritrova ad esempio nelle «Omellerie clementine», che parlano del Cristo come Verus Propheta, un inviato venuto molte volte da Adamo a Gesù, passando per Mosè, per guidare l'umanità. Per Martinès de Pasqually, il Cristo è il Profeta Ricorrente. In molti suoi scritti, lo chiama Hély. Questo inviato si è manifestato attraverso i profeti, le guide dell'umanità, quelli che vengono chiamati gli Eletti. Tra questi, Martinès indica: Abele, Enoc, Noè, Melchisedek, Giuseppe, Mosè, Davide, Salomone, Zorobabele e Gesù-Cristo, che sono stati tutti dei canali della sua manifestazione. Tuttavia, ritiene che è attraverso Gesù-Cristo che questo Profeta si è manifestato nella sua maggiore gloria. Martinès rifiuta il principio della Trinità. Per lui, Dio è l'uno, l'unico. Malgrado tutto vuole vedere in Dio un principio ternario, in quanto dotato di un triplice potere: «Pensiero – Volontà – Azione». Com'è possibile che dopo secoli di teologia, Martinès de Pasqually pensi il Cristo come un giudeo-cristiano, come un cristiano delle origini? Robert Amadou, nella sua prefazione al «Trattato sulla reintegrazione degli esseri» di Martinès de Pasqually, tenta di rispondere a questo mistero evocando le diverse sopravvivenze del giudeo-cristianesimo. Il «Trattato» di Martinès è un midrash giudeo-cristiano. Commenta la Bibbia apportando degli sviluppi esoterici. Evoca dunque i diversi episodi della Bibbia iniziando con la Genesi di cui dà una versione piuttosto diversa da quella riportata nella Bibbia. Martinès de Pasqually aveva previsto di continuare il suo midrash fino all'episodio relativo all'ascensione di Gesù-Cristo. Tuttavia, il suo trattato termina con la storia di Saul. Compie comunque numerose digressioni che lo portano a parlare di Gesù-Cristo. Ci si potrebbe aspettare che Jean-Baptiste Willermoz, che fu suo fedele allievo, riprenda le teorie del suo Maestro. Sembra però allontanarsene su diversi punti, in particolare per quanto riguarda la natura del Messia. Si sforza di conciliare le teorie di Martinès de Pasqually con quelle di un cristianesimo più ortodosso. Resta tuttavia possibile che Jean-Baptiste Willermoz abbia utilizzato degli elementi ricavati da Martinès de Pasqually e che questi avrebbe presentato se avesse terminato la redazione del suo trattato.

## ***Il Trattato delle due nature***

Nel suo «Trattato delle due nature», Jean-Baptiste Willermoz riprende inizialmente le teorie di Martinès de Pasqually circa le origini dei primi angeli, dell'uomo e della Creazione. Egli vede in Adamo un essere incaricato di compiere l'opera d'Amore e di Misericordia divina a favore dei primi angeli decaduti. Ricorda che



il primo uomo essendosi dimostrato infedele alla sua missione, diventa necessario che un altro uomo, un giusto, ripari la colpa commessa da Adamo. Dio invia dunque un secondo Adamo per condurre a buon fine questo compito. Tuttavia, il nostro autore precisa che questo nuovo Adamo non è lasciato solo ad affrontare la sua prova. Dio lo unisce alla Saggezza increata, al Verbo, per fortificarlo, supportarlo nella sua missione sacrificale. Questo nuovo Adamo, è Gesù-Cristo. Come spiega Jean-Baptiste Willermoz, la prima parte di questo nome, Gesù, si riferisce all'uomo, e la seconda, Cristo, si riferisce al Verbo che lo affianca. Questo nuovo Adamo è un essere speciale, è un Uomo-Dio.

Jean-Baptiste Willermoz insiste sul fatto che è a causa della loro ignoranza sulla natura di Gesù-Cristo che gli uomini sono tratti in inganno sul senso della loro religione. Infatti, la conoscenza della differenza delle due nature deve essere conosciuta da quelli che cercano di imitare la perfezione di Gesù-Cristo, in quanto se l'uomo non può imitare la perfezione del Verbo, egli può tuttavia imitare Gesù. Nel suo trattato, J.B. Willermoz indica come i due elementi che costituiscono Gesù-Cristo interagiscono nei diversi episodi della vita del Messia. Ad esempio, spiega che nel momento culminante della prova che Gesù-Cristo deve subire, non è il Verbo, il Cristo che soffre e muore sulla Croce, ma l'uomo Gesù, in quanto il Verbo, per sua stessa natura, non può né soffrire né morire. Ciò facendo, riprende un'idea di Martinès de Pasqually negli insegnamenti di un grado dell'Ordine degli Eletti-Cohens, quello di «Apprendista Réau-Croix». La descrizione che fa il nostro autore della natura di Gesù-Cristo lo porta a parlare di quella dell'uomo. Riprendendo le tesi di Martinès de Pasqually, insiste sull'aspetto ternario dell'uomo, in quanto composto da un corpo, da un'anima e da uno spirito. Questa dimostrazione lo porta a spiegare come Gesù-Cristo, durante il suo ritiro nel deserto, dovette sostenere tre prove. Attraverso queste tre prove, che sono in relazione con ciascuna delle parti costitutive dell'uomo, Gesù-Cristo riesce a riparare la colpa commessa dal primo Adamo. Dopo questa prima vittoria, inizia una nuova tappa della missione impartita al nuovo Adamo. Jean-Baptiste Willermoz ci indica che nei miracoli che opera per edificare gli uomini, per la maggior parte è il Cristo ad occupare il ruolo primario. Gesù non è allora che il canale dell'azione del Verbo. Giunge poi la prova suprema, la Passione. Qui, Jean-Baptiste Willermoz ci invita ad una meditazione sul senso da accordare alle tre prosternazioni nel Giardino degli Ulivi. Questa riflessione lo porta a commentare uno degli elementi essenziali del Martinismo, il ternario «Pensiero, Volontà ed Azione». Con la rinuncia alla sua volontà, l'uomo si riscatta e perde il suo «vecchio uomo». Sul Golgota, Gesù si spoglia del suo mantello terrestre per resuscitare in un corpo glorioso ed unirsi eternamente al Cristo.

«Il Trattato delle due nature» termina con una riflessione di altra natura: il mistero della Croce. Chi si augura di seguire la dimostrazione di Jean-Baptiste Willermoz dovrà rapportarsi allo schema del Tableau Universel che appare nel «Trattato sulla reintegrazione degli esseri». Su questo disegno, si osserva che il paradiso terrestre si trova al centro di una croce formata dalle quattro prime sfere che compongono il mondo celeste. Jean-Baptiste Willermoz indica così che il simbolo della Croce s'inscrive in modo speciale nel simbolismo universale.

### ***Motivazione di Jean-Baptiste Willermoz***

Ci si può interrogare su ciò che ha spinto Jean-Baptiste Willermoz ad abordare

un tema così particolare. Se utilizza la dottrina degli Eletti-Cohens nella sua dimostrazione, ci si accorge, nella lettura di questo testo, che il suo fine non è di scrivere un testo massonico. Il suo tentativo è più quello di un mistico che quello di un adepto di un movimento esoterico. Eppure, il suo interesse è probabilmente in rapporto alle controversie circa il rituale di Rosa-Croce che scuotono la Massoneria all'epoca in cui scrive il suo testo. Infatti, nel 1818, Jean-Marie Ragon de Bettignies affronta questo tema in conferenze che tiene nella loggia di cui è il fondatore, Les Trinosophes. Riprende le tesi di Dupuis a proposito del cristianesimo e propone una lettura decristianizzata del grado Rosa-Croce.

Nel 1794, Charles-François Dupuis aveva pubblicato «Origine di tutti i culti o Religione Universale». L'autore, Massone, diceva che tutte le religioni hanno come fonte una religione universale le cui leggende e feste traggono origine dai fenomeni astronomici. In questo trattato di mitologia, si sforzava di indicare che il cristianesimo ha preso in prestito i suoi elementi, come il simbolo della Croce, dalle religioni più antiche. L'opera ebbe molto successo tra i Massoni, in particolare presso quelli che rifiutavano di vedere nel grado di Rosa-Croce, un grado cristiano. La posizione di Dupuis, che indica come il cristianesimo non abbia niente di originale nella misura in cui si riallaccia a culti più antichi, seduceva quelli che erano attaccati all'universalità della Massoneria.

Prima di Ragon, altri, come Antoine-Guillaume Chéreau nel suo libro «Spiegazione della Croce Filosofica, seguita dalla Spiegazione della Pietra Cubica» (1806), avevano ripreso le idee di Dupuis sulle origini del cristianesimo, ma si adoperavano per proporre un'interpretazione filosofica dei simboli del grado di Rosa-Croce. Secondo P. Mollier, ha contribuito «ad attenuarne, perfino a negarne il carattere cristiano». Non è impossibile che siano proprio questi elementi a motivare Jean-Baptiste Willermoz a rivolgere la propria attenzione su uno dei misteri più profondi del cristianesimo. Il fatto che il suo testo termini con il simbolismo della Croce, nel quale riprende degli elementi della dottrina di Martinès, lo fa supporre. È importante segnalare che Louis-Claude de Saint-Martin aveva, anche lui, reagito contro il libro di Dupuis. Ecco il motivo per cui abbiamo aggiunto in allegato a questo libro il testo che scrisse a questo proposito. La riflessione del Filosofo Incognito porta alla nozione di Trinità che egli mette in relazione con il ternario «Pensiero, Volontà ed Azione» caro a Martinès de Pasqually. Per quanto concerne il mistero delle due nature, Louis-Claude de Saint-Martin è sempre stato più riservato del suo amico Jean-Baptiste Willermoz. Quando un giorno un discepolo lo interrogò su questo punto, rispose: «Limitatevi ad insegnare la divinità di Gesù-Cristo, la sua onnipotenza, ed allontanate quanto potrete l'idea di vostri discepoli sulla ricerca della composizione di Gesù-Cristo che è stata lo scoglio per molti». Il riserbo di Saint-Martin ci pare la cosa più ragionevole al riguardo. Già nel IV° secolo, uno dei Padri della Chiesa, Sant'Efrem, pretendeva che era umanamente impossibile ed irragionevole voler definire Dio. Egli si dedicò peraltro a sviluppare una teologia basata, non su dei dogmi, ma sulla poesia.

Comunque sia, il «Trattato delle due nature» rappresenta una riflessione interessante per tutti quelli che si interessano all'esoterismo cristiano.

### *Dell'infedeltà dell'uomo primitivo*

Abbiamo visto, nei primi sviluppi della Dottrina, che l'uomo originario era stato rivestito di una grande potenza che lo rendeva superiore a tutti gli agenti spirituali che erano stati posti con lui nello spazio creato, per manifestarvi sotto la sua direzione la loro precipua azione temporale; che doveva essenzialmente essere il dominatore degli spiriti perversi che vi erano contenuti in privazione; che era stato posto egli stesso al centro delle quattro regioni celesti dell'universo creato, per esercitarvi la sua potente azione universale, e che perciò poteva essere un vero insegnamento del bene per gli spiriti perversi restituendo loro qualche nozione di quel bene da cui si erano eternamente separati.

Ma questo sventurato uomo così potente, così abbondantemente munito contro gli attacchi e le astuzie del suo nemico, così superiore a tutto ciò che esisteva con lui nella cerchia universale e che non vedeva al di sopra di lui che il suo Creatore, essendo ingannato, sedotto, caduto nell'eccesso della disgrazia, e condannato alla morte di cui era stato minacciato, quale essere sufficientemente potente, sufficientemente puro poteva rialzarlo da quello stato, se non Dio stesso? Ma questa immagine deformata del suo Creatore ha intaccato la sua unità e tutte le sue potestà. Questo iniquo delegato, questo rappresentante infedele del suo Dio si è unito, si è alleato col suo nemico per tradire i più cari disegni di cui l'aveva incaricato. Ha orribilmente abusato di tutti i doni, di tutti i poteri che aveva ricevuto, e con un eccesso inaudito di ingratitudine ha insolentemente oltraggiato il suo amore e la sua tenerezza. Occorre dunque una grande vittima per dare soddisfazione alla Giustizia divina, in quanto se la Misericordia di Dio è infinita e senza limiti, la sua Giustizia lo è altrettanto, e non può essere fermata se da una riparazione proporzionata all'offesa. Occorreva dunque una vittima pura e senza macchia, della stessa natura umana del prevaricatore, e poiché era stato l'uomo che, con il suo crimine, aveva fatto entrare la morte nel mondo, bisognava che questa santa vittima si consacrasse volontariamente alla morte, ad una morte ingiusta, violenta ed ignominiosa che potesse riparare cotanto oltraggio. Occorreva infine che il Giusto, attraverso il suo sacrificio volontario, risultasse vincitore della morte dal peccato, affinché quella di cui la Giustizia divina aveva pronunciato la sentenza irrevocabile contro la razza del prevaricatore, non fosse più che un sonno ed un passaggio dalla vita temporale alla vita eterna per tutti quelli che, sul suo esempio, abbandonando per la durata della loro espiazione individuale il loro libero arbitrio, la loro volontà individuale alla sola volontà di Dio, avrebbero meritato di raccoglierne i frutti.

Un secondo Adamo, emanato dal seno di Dio in piena purezza e santità, si consacrò e si offrì come vittima alla Giustizia divina per la salvezza dei suoi fratelli, e la sua abnegazione fu accettata dalla Misericordia. Subito la Sagghezza increata, il Verbo di Dio, che è Dio, il figlio unico, l'immagine e lo splendore del Padre onnipotente, si consacrò ad unirsi intimamente e per l'eternità all'intelletto umano del nuovo Adamo, per fortificarlo nel suo sacrificio, per assicurare, per completare il suo trionfo e renderlo, con una gloriosa resurrezione, veramente vincitore della morte.

### *Dell'unione misteriosa delle due nature*

È con l'unione incomprensibile della natura divina alla natura umana, capolav-

oro dell'amore infinito di Dio per gli uomini, che si compie la grande opera della Redenzione del genere umano e l'instaurazione della religione santa che gli insegnerà a conoscere il vero culto da rendere al suo Creatore, ed il solo che possa essergli gradito. Religione che non poteva essere solidamente fondata che con la rivelazione di un Dio incarnato, conversante familiarmente con gli uomini, e che provasse loro ad ogni istante per la durata della sua missione temporale, la sua Divinità, la verità dei suoi dogmi, la purezza e l'eccellenza della sua morale con i miracoli più stupefacenti di ogni genere. Ecco i due grandi argomenti che, nei disegni dell'Amore e della Misericordia di Dio per gli uomini degradati e corrotti, hanno reso necessaria l'unione delle due nature nella persona di Gesù-Cristo. Questa unione intima, assoluta e diventata eternamente inseparabile dal Verbo creatore di tutti gli esseri con una pura creatura umana, per poter ammaestrare pubblicamente, soffrire e morire, è un atto dell'Amore di Dio per gli uomini così prodigioso, così inconcepibile e così al di sopra di qualsiasi umana comprensione, che di tutti gli atti rivelati alla fede cristiana, è quello che è stato in ogni tempo ed è ancora il più contestato. I contemporanei di Gesù-Cristo, per quanto testimoni quotidiani di un gran numero di miracoli strepitosi che operava davanti a loro, non videro in lui che l'uomo, e negarono la sua Divinità. I suoi discepoli, gli apostoli stessi, per quanto ammaestrati da lui e testimoni degli stessi prodigi, non vi credettero che debolmente, fino a quando tre giorni dopo la sua morte, convinti dalla verità della sua resurrezione che Egli stesso aveva loro predetto, ed ascoltando le sue istruzioni per quaranta giorni, lo videro salire divinamente in cielo, nella sua umanità glorificata.

- 3 -

### ***Della necessità dell'incarnazione divina***

Bisogna dunque stupirsi se l'uomo attuale, che non ammette altra testimonianza che quella dei suoi sensi fisici e materiali, nega ancora per sua sventura questa grande verità? Ve ne sono molti dall'intelligenza ottenebrata che pure la negano o che non la riconoscono che molto debolmente, e più per senso di dovere verso l'educazione ricevuta, che per convinzione, perché non sentono ancora la necessità di un intervento diretto e personale della Divinità nell'atto di espiazione che l'uomo deve alla giustizia divina. Vedendo in Dio e nell'uomo, decaduto dal suo stato glorioso, i due punti estremi dell'ordine spirituale, suppongono nelle classi angeliche degli agenti spirituali intermediari sufficientemente puri e potenti per riavvicinare l'uomo a Dio, senza la necessità che Dio stesso si sottoponga all'incarnazione. Il dubbio e l'errore di questi non derivano che dall'ignoranza in cui sono generalmente caduti gli uomini da molto tempo circa la causa occasionale della creazione dell'universo, circa i disegni di Dio nell'emanazione e nell'emancipazione dell'uomo, circa la sua elevata destinazione al centro dello spazio creato, ed infine circa i grandi privilegi, il grande potere e la grande superiorità che gli furono dati su tutti gli esseri buoni e cattivi che vi si trovarono posti con lui. Tutte cose che i capi della Chiesa cristiana, ai quali la conoscenza ne era quasi esclusivamente riservata durante i primi cinque e sei secoli del cristianesimo, hanno perfettamente conosciute. Meglio istruiti su questi punti importanti, avrebbero concluso che per riabilitare un essere così grande, così potente, occorreva Dio stesso. Ve ne sono anche altri che, riconoscendo la necessità di una grande e santa vittima che si sacrifici volontariamente alla sofferenza ed alla morte per soddisfare la Gi-



ustizia divina, ma riconoscendo nello stesso tempo che Dio è impassibile in tutto il suo essere, e che la riparazione del crimine non poteva essere meritoria se non fatta da un essere della stessa e specifica natura di quello che l'aveva commesso, hanno negato la Divinità del Redentore.

- 4 -

### ***Della morte di Dio sulla Croce***

Sì, senza dubbio, Dio è impassibile, e nulla nella natura divina può soffrire né morire; sarebbe una bestemmia osare di proporre il contrario. Ecco perché gli oratori cristiani che si abbandonano dal pulpito della verità ad uno zelo eccessivo, con espressioni improprie che sembrano dare più forza alle loro idee, esclamando così spesso: «Dio è morto per gli uomini!» falliscono il loro scopo essenziale, in quanto non devono aspettarsi di persuadere i loro ascoltatori quando pretendono di far loro credere l'impossibile. Ma in Gesù-Cristo, che riunisce nella sua sola persona ed in modo eternamente inseparabile, la natura divina e la natura umana nel suo più alto grado di perfezione, soltanto l'uomo puro soffre e muore; e con la sua comprensione umana, quando abbandona il suo corpo, defluisce l'essenza divina che gli è indivisibilmente unita. La potenza del Verbo di Dio che risiede in tutta la sua pienezza nella sua santa umanità, e si vela attraverso essa, lo sostiene nelle sue lotte frequenti e mortali, moltiplica le sue forze, fortifica la sua volontà, la sua sottomissione, la sua perfetta rassegnazione fino alla consumazione del sacrificio espiatorio, e gli assicura il trionfo su tutte le potenze dell'inferno scatenate contro di lui, lasciandogli tutti gli onori della vittoria; e come premio per il buon uso che ha fatto dei propri mezzi e del potente aiuto che gli ha dato, lo ha resuscitato dal sepolcro, l'ha glorificato, l'ha divinizzato, l'ha fatto salire nel più alto dei cieli, dove l'ha fatto sedere con lui su un trono eterno, e confondendosi per così dire con lei, lo costituisce Sovrano Giudice dei vivi e dei morti, e con il dio eternamente visibile agli angeli ed agli uomini santificati che riconosce come suoi fratelli.

- 5 -

### ***Dell'imitazione di Gesù-Cristo***

Le due nature che abbiamo riconosciute nella persona del divino Riparatore universale sono talmente unite, ed in apparenza compenstrate, che paiono operare simultaneamente la loro generale azione. Esse hanno tuttavia ciascuna la loro azione propria e distinta che, in molti casi, opera separatamente. È dunque molto importante per il vero cristiano, a cui una di esse è proposta come modello, di non confonderle sempre ed imparare a discernerele. Questo esame non può che confermare la fede dei credenti, e può in particolare essere utile a quel gran numero di credenti vili e noncuranti che, per scusare la loro indolenza, non cessano di ripetere: «Non è possibile per l'uomo imitare la condotta sempre virtuosa ed irreprensibile di un Dio». No, senza dubbio, non è possibile per l'uomo così fragile essere altrettanto perfetto, ma per quanto fragile egli sia, può, anzi deve sforzarsi senza tregua di imitare, per quanto gli è possibile, l'uomo puro, unito a Dio, che Dio stesso gli propone come modello.

- 6 -

### ***Dell'unione del Verbo con Gesù***

Il divino Riconciliatore degli uomini, il Desiderato dalle nazioni, il Messia promes-

so alla fede di Abramo padre dei credenti, predetto da Giacobbe ai suoi figli, e così chiaramente annunciato da un gran numero di profeti che si sono succeduti gli uni agli altri per tanti secoli come dover nascere da una vergine della razza di Abramo e della stirpe di Davide, appare infine sulla Terra alla fine del quarto millennio del mondo, nel tempo stabilito dalla Saggiezza increata per il compimento dei grandi disegni della sua divina Misericordia.

L'arcangelo Gabriele inviato da Dio nella piccola città di Nazaret alla vergine Maria, per annunciarle la gloriosa maternità con la quale è destinata a cooperare alla grande opera della Redenzione degli uomini; l'apparizione improvvisa dell'angelo che le è deputato turba l'anima di questa vergine così pura; il suo pudore si preoccupa per la maternità che le viene annunciata, dichiarando di non conoscere alcun uomo. Essa non dà il suo consenso che dopo essere stata completamente rassicurata circa i mezzi, svelandole l'angelo che la sua maternità sarebbe opera di Dio stesso attraverso l'opera del solo Spirito Santo, e che la sua verginità rimarrebbe intatta.

Nell'istante stesso del suo consenso, inizia il compimento del grande Mistero; in quanto in quello stesso istante il Verbo di Dio, che è Dio stesso, la seconda Persona e potenza della santa Trinità, preso dal suo ardente amore per le sue creature umane, si unisce indissolubilmente e per l'eternità all'anima umana, pura e santa di Gesù che, per amore verso i suoi fratelli, e per riconciliarli con Dio dando soddisfazione per loro alla Giustizia divina, si è consacrato alle ignominie, alle sofferenze ed alla morte. Il Verbo onnipotente di Dio, l'immagine e lo splendore del Padre eterno discende dai cieli per venire ad incorporarsi con l'anima umana di Gesù nel casto seno della beata Vergine Maria, per non più essere, i due insieme, che una sola e stessa Persona in due distinte nature. È dunque nel momento del suo consenso che l'uomo-Dio è formato corporalmente nel seno verginale di Maria, nella sua pura sostanza, in quel vero e puro limo quintessenziale della terra vergine di sua madre.

È formato e composto, come tutti gli altri uomini che vengono per un periodo sulla Terra, di una triplice sostanza, cioè di uno spirito puro, intelligente ed immortale, di un'anima passiva o vita passeggera, e di un corpo di materia, ma di una materia pura e non macchiata che non proviene, come per tutti gli altri uomini, dalla concupiscenza dei sensi, ma unicamente dall'opera dello Spirito Santo, senza il concorso di nessun uomo, né di altro agente fisico della materia. È attraverso questo prodigio dell'amore infinito di Dio per la sua creatura amata e sedotta, diventata per il suo crimine per sempre schiava e vittima del Demonio, che si è compiuto l'ineffabile ed incomprensibile mistero dell'incarnazione divina per la redenzione degli uomini, per mezzo di Gesù-Cristo nostro unico Signore e Maestro, che ha voluto, per garantire l'effetto, riunire in sé con un'unione indissolubile la natura umana del prevaricatore e la propria natura divina.

- 7 -

### ***Della natura quaternaria di Gesù-Cristo***

Abbiamo visto a suo tempo che l'animale o il bruto è un composto binario di un'anima, o vita passiva e passeggera, e di un corpo di materia che scompaiono completamente dopo il periodo che è loro concesso; che l'uomo è durante il suo soggiorno passeggero sulla Terra un composto ternario: cioè delle due stesse sostanze passeggere che abbiamo appena citate che lo costituiscono animale come il bruto,

e di uno spirito intelligente ed immortale tramite il quale è veramente immagine e rassomiglianza divina. Ma in Gesù-Cristo uomo-Dio e divino si trova durante la sua vita temporale sulla Terra un insieme quaternario che lo distingue eminentemente da tutte le creature, cioè: le tre sostanze che abbiamo appena viste nell'uomo temporale, ed in più l'Essere stesso di Dio che si è unito per l'eternità all'essere intelligente ed immortale dell'uomo, per formarne un essere unico, ed una sola Persona in due nature.

Colui che, per questa unione così gloriosa, poteva nascere a sua scelta nella famiglia più opulenta, tra i grandi, sul trono più sfavillante, preferisce nascere in una stalla, in una famiglia sconosciuta e povera, in un ambiente umile, il più esposto al disprezzo ed alle umiliazioni che derivano normalmente dall'indigenza. Appare quindi da questo evidente che sin dalla sua entrata nel mondo vuole essere il modello e la consolazione dei poveri, che vuole contemporaneamente ispirare il disprezzo per le ricchezze e far sentire a quelli che le possiedono i grandi rischi a cui si espongono quelli che non ne faranno l'uso prescritto dalla sua morale e dai suoi precetti.

- 8 -

### *Dei nomi dati al Messia*

Vediamo ora nei santi Vangeli come viene presentato il divino Messia agli uomini, come gli Evangelisti lo denominano e lo qualificano, e come vi si qualifica Lui stesso. Vi troveremo, sotto nuovi aspetti, una nuova base di istruzioni con la conferma di quanto abbiamo detto prima su questo importante argomento. Lo vediamo denominato talora Gesù o il figlio dell'uomo. Talaltro Dio-uomo o uomo-Dio, infine il figlio di Dio o Gesù-Cristo.

Queste diverse denominazioni essendo applicate allo stesso essere possono apparire a prima vista quasi sinonimi, ma tuttavia non lo sono affatto, in quanto tutte presentano sensi diversi che non bisogna confondere, poiché sono relativi alle due nature distinte che si trovano unite nel solo e stesso essere. Un attento esame delle sue azioni durante la sua vita temporale dimostra questa verità.

Infatti, non si vede in Gesù che l'uomo puro e santo che ha un sublime incarico, a prescindere dalla Divinità che risiede in lui, ma che non si è ancora manifestata. Nel figlio dell'uomo non si vede che la stessa natura umana. Egli si qualifica così finché vuole nascondere agli Ebrei ed ai Demoni, di cui si rendono gli organi, la sua Divinità, presentandosi a loro come un discendente di Adamo, padre comune degli uomini, e supposto non essere che il figlio di Giuseppe fino a quando il grande mistero dell'incarnazione venga svelato agli uomini. Nell'uomo-Dio, è l'uomo puro e santo, la cui azione sembra predominare su quella della Divinità che si cela in lui. Nel Dio-uomo è invece l'azione divina che predomina su quella dell'uomo. Nel figlio di Dio, che è la qualità essenziale datagli dall'arcangelo annunciante a Maria la sua incarnazione, è la Divinità che si manifesta con splendore attraverso l'organo della sua santità umana. Infine in Gesù-Cristo, è l'uomo-Dio e divino, sono le due nature unite in un solo e stesso essere che operano insieme sotto una forma umana, le azioni riunite che appartengono ad ognuna di esse.

In generale Gesù, dalla nascita fino al battesimo nel Giordano, nella tentazione del Demone che subisce nel deserto, nella sua agonia nel Giardino degli Ulivi, in tutto il corso della sua Passione e sulla Croce, non presenta che l'uomo puro, santo e perfetto, completamente consacrato alla Giustizia divina ed abbandonato a se

stesso, al suo solo libero arbitrio. La Divinità che risiede essenzialmente in lui sembra sospendere la sua azione per lasciare alla sua santa umanità tutto l'onore della vittoria riparatrice, senza tuttavia separarsene un solo istante. Si atteggia a spettatrice della grande lotta, e lo sostiene per tutta la durata con la sua presenza. È qui che l'uomo-Dio, così abbandonato, è veramente il modello compiuto di tutti gli uomini.

Ma quando Gesù-Cristo iniziando la sua missione, su richiesta della madre che è presente con lui ai festeggiamenti delle Nozze di Cana, cambia l'acqua in vino; quando nel deserto e sulla montagna moltiplica qualche pane e qualche pesce in una quantità sufficiente per nutrire talora 4000 e talaltro 5000 uomini estenuati e che ne rimane in pezzi avanzati dopo averli tutti raccolti, di che riempire un maggior numero di panieri di quelli necessari prima della distribuzione; quando obbliga i demoni ad obbedire ai suoi ordini ed abbandonare immediatamente i corpi dei peccatori da loro posseduti; quando ordina da Maestro al mare, ai venti ed alla tempesta di sedarsi, e questi gli obbediscono; quando fa camminare e portare via il letto al paralitico che, da 38 anni, aspettava invano vicino alla piscina l'aiuto dell'angelo e la sua guarigione; quando rivela il fondo dei pensieri più segreti della donna di Samaria e di molti altri; quando resuscita la figlia di Jaira il figlio unico della vedova di Naïm che si stava per seppellire, ed in particolare Lazzaro, il caro fratello di Marta e di Maria, che Gesù amava, che, da quattro giorni, era sepolto nel sepolcro e la cui carne decomposta già corrompeva l'aria, che, tuttavia, al suo ordine esce dalla tomba e cammina davanti a tutti i presenti, con le gambe e le altre parti del corpo ancora avvolte dalle bende; quando lo si vede operare tutte queste cose ed una moltitudine di altre altrettanto prodigiose, chi potrebbe dubitare che non sia il Verbo onnipotente a parlare e dare ordini a tutta la natura per bocca dell'uomo-Dio?

- 9 -

### *Della vita temporale di Gesù-Cristo*

Avendo dunque distinto il lui le due nature indivisibilmente riunite in una sola e stessa persona, percorriamo rapidamente le principali circostanze della sua vita temporale; queste completeranno la nostra esposizione.

Gesù bambino, adolescente e fino all'età di 30 anni, non sembra essere che un uomo comune, distinto soltanto da una saggezza al di sopra della sua età, dalla sua docilità e sottomissione verso i genitori. È assoggettato a tutti i lavori, a tutte le fatiche e a tutte le necessità della vita comune.

Giunto all'età di 30 anni, quando deve iniziare pubblicamente la sua missione riparatrice e l'ammaestramento dei suoi discepoli, dopo essere stato battezzato nel Giordano da Giovanni che lo riconosce e lo proclama come il Messia promesso, la sua Divinità è per la prima volta manifestata dalla discesa dello Spirito Santo che si posa su di lui, e dalle splendenti parole del Padre celeste che lo proclama ad alta voce come suo figlio prediletto «nel quale mi sono compiaciuto, ed ordino agli uomini di ascoltarlo». Da quel momento inizia la sua missione divina.

Si ritira nel deserto per prepararsi come uomo a compierla con la preghiera ed un rigoroso digiuno di 40 giorni. Dopo questi 40 giorni, prova i morsi della fame, bisogno umano, che dimostra chiaramente che era la sua pura e sola umanità a prepararsi così rigorosamente per gli atti importanti che doveva operare.

Il momento in cui prova questo bisogno fisico dell'umanità è l'istante stesso che



il Principe dei Demoni coglie per tentarlo in tutto il suo essere, cioè nei bisogni fisici del corpo, nella vita passiva e passeggera di questo corpo, e nella sua natura attiva e spirituale, per chiarire i sospetti che ha concepito circa la vera natura di Gesù e per assicurarsi se la Divinità risiedeva o meno in lui, infine se era o meno il Messia promesso; Mistero che la Saggazza divina voleva nascondere al Demone, affinché potesse compiersi completamente.

Bisogna accuratamente osservare qui i tre diversi tipi di attacco che il Demone astutamente porta sulle tre parti costituenti dell'uomo fisico. In primo luogo, attacca Gesù nella sua forma corporale per i suoi bisogni, dicendogli dalla cima di un'altura: «Se sei il figlio di Dio, ordina che queste pietre diventino pane». In secondo luogo, dopo questo vano tentativo, lo attacca nella sua vita passiva, animale, corporale, dicendogli dalla sommità di un'altura: «Se sei il figlio di Dio, buttati e non ti accadrà nulla di male». Per ultimo, dopo questo secondo attacco nel quale viene respinto come nel primo, dirige il terzo, che è il più importante, sull'essere spirituale di Gesù, dicendogli: «Se, prosternandoti davanti a me, mi adori, ti darò tutti questi regni del mondo che vedi, e che mi appartengono».

Questo metodo del Demonio è sempre lo stesso, è sempre attraverso la sua forma corporale che attacca l'uomo. Cerca di sedurlo attraverso i sensi materiali, l'amore animale e passeggero, i fenomeni affettivi animali e sensibili. Sono le porte attraverso le quali cerca di introdursi in lui per attaccarlo con più successo nel suo essere spirituale.

L'uomo-Dio sostiene questi tre attacchi con la forza della sua pura volontà umana e ne riceve subito il premio poiché gli angeli vengono a servirlo. La sua vittoria sul Demonio ci ricorda la disfatta dell'uomo primitivo in un caso analogo. Gesù, secondo Adamo, compie qui ciò che il primo, lasciato al suo libero arbitrio, doveva fare e non fece. Noi proviamo tutte le funeste conseguenze della caduta del primo, e tutti i salutari effetti della ferma volontà riparatrice del secondo.

## **PER ABBONARSI ALLA NOSTRA RIVISTA**

Anche questo numero viene offerto dai soci dell'Esprit, considerato che la rivista è autofinanziata essa sarà inviata esclusivamente a coloro che avranno voluto sostenerci attraverso all'abbonamento e a coloro che a vario titolo collaborano alla sua realizzazione. L'abbonamento è fissato in euro 25,00. Questo periodico vi raggiungerà ogni quattro mesi. Per riceverlo in abbonamento contattare: Luisa Farinelli cel. 388 8986764 o versare l'importo di euro 25,00 compilando il modulo presso le poste italiane di postepay n° 4023 600 563 127 317 e comunicare l'avvenuto pagamento con mail: [espritdeschoses@gmail.com](mailto:espritdeschoses@gmail.com) - cellulare 388 8986764 oppure per posta al seguente indirizzo Ass. Esprit des Choses, via Vittorio Emanuele 69, 11020 Bard (Ao) Italy

Abbonandosi si diventa automaticamente anche soci dell'associazione Esprit des Choses.

### ***Del primo e del secondo Adamo***

Il primo Adamo, come immagine e somiglianza divina, come rappresentante della Divinità nell'universo creato, era stato dotato di tutta la forza, di tutte le virtù e di tutti i poteri necessari per compiere la sua missione. Lo scopo principale di questa missione era di molestare il principio del male, di contenerlo nei limiti che la Giustizia divina ha prescritto alla sua azione perversa, e di stringerlo talmente nei suoi limiti, da vedersi costretto a riconoscere la sua inferiorità e la sua originaria dipendenza dal divino Creatore di tutto di cui pretende essere l'eguale, e di riconoscere nello stesso tempo la superiorità dell'uomo su di lui e su tutti i suoi accoliti, cosa questa che avrebbe annientato il Male attraverso il pentimento di colui che l'ha creato e partorito. È questo grande scopo della Misericordia divina sui primi colpevoli che la prevaricazione dell'uomo ha annientato.

Il secondo Adamo in Gesù-Cristo, come uomo puro che non ha in alcun modo partecipato a questa prevaricazione, né ai vizi della concezione delle forme corporali che hanno infettato tutta la sua posterità, è stato dotato non solo delle stesse forze, virtù e poteri del primo, ma queste sono state eminentemente fortificate in lui per l'unione intima ed eterna che il Verbo divino ha fatto della propria natura con quella dell'uomo per assicurare il pieno successo della sua missione riparatrice.

### ***Del senso dei miracoli di Gesù-Cristo***

Non intraprenderemo qui il racconto dei singoli fatti della vita pubblica di Gesù-Cristo, la lettura dei santi Vangeli li fa conoscere a sufficienza; essi non possono lasciare alcun dubbio circa la sua Divinità, poiché si manifesta in lui ad ogni istante, con una moltitudine di clamorosi miracoli.

Dobbiamo tuttavia far osservare che operando tanti fatti prodigiosi che dobbiamo attribuire essenzialmente alla Divinità che risiede in lui, egli vuole far conoscere ai suoi discepoli che vi è un grande innato potere nell'uomo riconciliato, attraverso il quale può ancora operare fatti prodigiosi quando è unito a Dio da una fede viva. In quanto, vedendo gli Apostoli presi da stupore ed ammirazione alla vista dei miracoli clamorosi che opera, rimprovera loro la poca fede, afferma che se avessero la fede necessaria, farebbero gli stessi prodigi ed anche maggiori; cosa questa che non avrebbe potuto dire se questo potere non fosse innato nella natura dell'uomo; in quanto esso non è mai stato riconosciuto agli angeli che non sono che ministri della Volontà di Dio negli specifici casi in cui li ha impiegati.

### ***Della rivelazione progressiva di Gesù-Cristo***

Ci si stupisce leggendo i santi Vangeli di vedervi la cura e le precauzioni che Gesù prende per nascondere la sua Divinità e non mostrare che il figlio dell'uomo, e se ne ricercano i motivi.

L'incarnazione del Verbo di Dio unito alla natura umana e l'avvento temporale del Messia erano stati così chiaramente predetti dal profeta Isaia e da molti altri, che gli uomini ne attendevano il compimento, ma dimenticando che egli era una vittima consacrata volontariamente ad una morte violenta ed ignominiosa, mediante la quale doveva operare la riconciliazione del genere umano. Il Demonio non poteva ignorare questa promessa, né le conseguenze, umilianti per il suo orgoglio,

che doveva avere. Temendone il compimento che doveva strappargli tante delle vittime del suo furore e preservare le altre. Aveva dunque tutto l'interesse di smentire la profezia ed impedire con tutte le sue forze che il Cristo fosse messo a morte; e se Gesù, sin dal principio, sin dall'inizio della sua missione, si fosse apertamente e pubblicamente dichiarato come figlio di Dio provandolo a tutta la nazione, convincendola pubblicamente con i suoi miracoli che lo era realmente, quale potere umano avrebbe osato e potuto condannarlo a morte? E non morendo, cosa diventava allora la Redenzione promessa con la sua morte? Bisognava dunque perché morisse, che fosse misconosciuto. Ecco perché il Demonio cercava di chiarire i suoi dubbi, i suoi sospetti circa la sua duplice natura, e se lo perseguitò, se lo fece poi condannare ad una morte ignominiosa, non fu che per uno sbaglio da parte sua, non considerando Gesù-Cristo che come un uomo puro la cui dottrina, la santità e la potenza delle sue operazioni umane, gli toglievano una gran quantità di suoi seguaci.

Ma siccome la Divinità di Gesù-Cristo era il dogma fondamentale della santa religione che veniva a fondare, e rappresentava la prova della verità della sua dottrina, occorreva che il dogma della sua Divinità fosse anche dichiarato e provato da lui stesso per operare la convinzione di tutti quelli che il Padre celeste gli ha dato, e che devono essere salvati mediante la fede in lui. È quindi ciò che ha fatto. Se, all'inizio della sua missione, ha usato qualche reticenza nel confessare quello che gli veniva chiesto su questo punto così importante, è stato per insegnarci che la Verità non si presenta che alle anime più pure, e che non può entrare se non nei cuori disposti a riceverla. Ecco perché fa precedere la dichiarazione, l'ammissione formale della sua divinità dall'insegnamento della sua dottrina che predisponava gli animi a credervi; e quando ha moltiplicato i suoi discepoli con il gran numero di miracoli che ha fatto ed il fascino irresistibile che ispira loro con la sua dottrina, da quel momento non dissimula più la sua Divinità, la dichiara perfino davanti ai suoi mortali nemici che colgono l'occasione delle sue confessioni per perseguitarlo con maggiore violenza, per volere la sua rovina e per farlo condannare a morte. È così che quegli stessi diventano, per ignoranza e cattiveria, i ciechi strumenti del compiersi dei decreti divini per la redenzione degli uomini.

- 13 -

### *Della Cena pasquale*

Il tempo della missione temporale di Gesù-Cristo essendo compiuto, egli si prepara a ritornare verso il Padre; ma prima, vuole fare coi suoi apostoli quell'ultima cena pasquale che ha desiderato con tanto ardore di fare con loro, e nella quale risplende nello stesso tempo l'Onnipotenza divina e l'amore incommensurabile di Dio per gli uomini. Egli vuole, lasciandoli, rimanere sempre con loro e darsi lui stesso ad essi nelle due nature divina ed umana che sono riunite in lui; in quanto nel sacramento del suo corpo e del suo sangue, egli si dà realmente ed interamente a loro ed a tutti quelli che vi parteciperanno con fede fino alla fine del mondo.

La verità di questo solenne sacramento è stata spesso ed è ancora violentemente attaccata. È il frutto dell'orgoglio che vuole ragionare là dove la debole ragione umana deve tacere, dell'orgoglio che vuole sottomettere ai sensi fisici materiali ciò che non può essere concepito che dall'intelletto puro, illuminato dalla fede. Compiangiamo la sorte funesta dei capi delle sette il cui orgoglio ha fatto tanti disastri

nel campo della verità. Compiangiamo anche quelli che hanno adottato come loro maestri uomini che dovevano esser loro tanto più sospetti in quanto non dissimulavano il dispetto e l'orgoglio che motivavano le loro deviazioni; ma siamo indulgenti e preghiamo per quelli che, rimanendo in buona fede nell'errore, conservano la fede e l'amore per Gesù-Cristo. Speriamo persino che come egli stesso ha detto, quelli non periranno, e che l'amore e la fede che conservano per lui li salveranno. Di tutte le sette cristiane che hanno attaccato la verità di questo sacramento, la più inconsequente e la più colpevole è quella che non vuole accettare se non una semplice commemorazione della sacra Cena, basata sulle parole di Gesù-Cristo: «fate questo in memoria di me». Se avessero messo un po' di buona fede nell'esame che si sono temerariamente permessi, avrebbero subito riconosciuto che mettevano Gesù-Cristo in evidente contraddizione con se stesso, in quanto non negano che Gesù-Cristo ha detto in termini formali: "Questo è il mio corpo che sarà offerto per voi. Questo è il mio sangue che sarà versato per la remissione dei peccati: prendete e mangiate, prendete e bevete tutti". Ebbene, è agli apostoli, che erano i soli presenti alla Cena, che ha dato da mangiare il vero corpo e bere il vero sangue? Che ci si dica dunque dove questa interpretazione è dimostrata. Egli ha detto altrove: "La mia carne è veramente un nutrimento, il mio sangue è veramente una bevanda: chi mangia la mia carne e beve il mio sangue abita in me ed io in lui"; e tuttavia se gli apostoli, come i soli presenti in realtà, hanno potuto, i soli, mangiare la sua carne e bere il suo sangue, e che non vi sia più per noi che una semplice commemorazione di questa realtà, tutti gli uomini, eccetto gli apostoli, devono dunque rinunciare a non vedere mai Gesù-Cristo abitare in loro, e ad abitare in lui mediante quella reale manducazione che sarebbe loro impossibile. Tutto questo è concepibile? Si potrà mai credere in buona fede che abbia voluto fare delle promesse così espressamente, dare agli uomini, coi quali vuole abitare fino alla consumazione dei secoli, delle speranze così consolatorie, per ingannarli nella loro attesa con l'impossibilità in cui li avrebbe messi di averne la realizzazione? In sovrappiù dice ancora: "Se non mangiate la carne del figlio dell'uomo e se non bevete il suo sangue, non avrete la vita in voi, non avrete nulla a che fare con me"; ecco dunque una maledizione eterna, formalmente pronunciata contro colui che non mangerà la sua carne e non berrà il suo sangue. Come! questo Dio pieno d'amore e di misericordia per me, che vuole soffrire e morire nella sua carne per me, mi consegnerebbe ad una condanna eterna per non aver fatto ciò che non mi avrebbe lasciato il modo di fare? È un accesso di delirio inconcepibile da immaginare. E tuttavia, se non ha stabilito tra gli uomini successori degli apostoli, un modo di perpetuare la consacrazione reale del pane nel suo corpo e del vino nel suo sangue come ha fatto egli stesso in loro presenza, sono inevitabilmente, di fatto, condannato alla maledizione eterna, in quanto mai la commemorazione di un atto così solenne, così importante, che questi settari sostituiscono alla sua realtà, potrà sostituire la manducazione reale che ha così espressamente raccomandata. L'errore di questi uomini orgogliosi tende dunque evidentemente a rendere l'uomo eternamente infelice per un'ingiustizia di Dio, che avrebbe preteso da lui l'impossibile.

- 14 -

### *Delle tre prosternazioni nel Giardino degli Ulivi*

Dopo la Cena per sempre memorabile - nella quale l'Amore e la sua Onnipotenza



divina si sono manifestati con tanto splendore nella persona di Gesù-Cristo, nella quale terminò l'ammaestramento dei suoi apostoli con quel discorso sublime in cui rivelò loro, più chiaramente di quanto non l'avesse mai fatto, la propria divinità celata nella sua umanità, le sofferenze, le ignominie e la morte a cui sta per essere consegnato dal tradimento di uno di loro, la sua gloriosa resurrezione tre giorni dopo, le grandi speranze che ne devono concepire, ed infine la perfetta ed eterna glorificazione della sua umanità; seguiamolo nel Giardino degli Ulivi - seguiamolo in quell'agonia mortale durante la quale compie il completo sacrificio riparatore della sua volontà umana che deve precedere il sacrificio della sua stessa vita, con la morte che subirà il giorno successivo.

È qui che troveremo Gesù solo, come abbandonato dal Cielo e dalla Terra, abbandonato dai suoi discepoli prediletti che aveva appena definito suoi amici, che rimangono immersi in un profondo assopimento quando ha più bisogno dell'aiuto, dell'appoggio della loro amicizia. Quando li richiama con toccante tenerezza, confessando che la sua anima è colpita da profonda afflizione ed è oppressa da una mortale tristezza, è qui che lo ritroviamo solo, abbandonato al suo libero arbitrio, alla sola volontà dell'uomo puro che non cessa, tuttavia, di essere intimamente unito al Verbo divino che risiede in lui, che fortifica la sua umanità, ma la cui azione sembra sospesa durante la terribile lotta a cui si consegna, per lasciare all'uomo-Dio l'onore ed i frutti del trionfo.

Gesù-Cristo, prosternato a terra per pregare il Padre, si vede vittima consacrata, e si offre per consumare questo sacrificio; ma la sua prescienza divina indica alla sua umanità da quanti dolori, umiliazioni, ignominie, la sua morte deve essere preceduta. La sua umanità se ne affligge, ne è spaventata, ed esclama: «Padre, tutto ti è possibile, fa che questo si allontani da me». Ecco il grido di repulsione così naturale nell'uomo per le sofferenze e per la morte; ma la sottomissione, la rassegnazione dell'uomo puro che riprende immediatamente il sopravvento, gli fa aggiungere: «Che sia però non ciò che io voglio, bensì ciò che tu vuoi». Si alza per andare verso i discepoli che trova addormentati lì vicino. Ritorna a prosternarsi una seconda volta, oppresso dalla stessa tristezza, provando la stessa repulsione, formulando la stessa domanda, ma sottoponendo peraltro la sua volontà alla volontà di Dio. Ritorna verso i discepoli che trova sempre addormentati, e ritornando a prosternarsi per la terza volta, rivolge la stessa preghiera, formula lo stesso desiderio e si sottomette con la stessa rassegnazione. La sue forze umane sono esaurite da così grandi sforzi, un sudore di sangue ricopre il suo corpo e scende fino a terra, ma il sacrificio della sua volontà, di quella volontà così attiva, così potente nell'uomo puro è accettato; ed un angelo gli viene inviato per consolarlo, per dargli forza.

Questa discesa dell'angelo, questo aiuto celeste che gli viene inviato non provano con evidenza che, in questa terribile lotta, l'umanità da sola agiva per sopportarne il peso, e che la potenza divina di Gesù-Cristo ne era in quel momento come separata?

Così doveva essere, e non poteva essere altrimenti. L'uomo primitivo, il primo Adamo, avendo tradito e rovesciato con l'abuso della sua libertà, con il cattivo uso che aveva fatto della sua volontà e di tutte le sue facoltà, tutti i disegni della Misericordia sui primi colpevoli, aveva provocato contro se stesso i rigori della Giustizia divina. Questo abuso della libertà e della volontà non poteva dunque essere riparato che da un essere della stessa Classe, della stessa natura, che

da un uomo puro, accettato come vittima, e la cui perfetta sottomissione potesse placare e dare soddisfazione alla Giustizia divina. L'unione del Verbo divino con quest'uomo puro assicurando il successo del sacrificio senza minimamente diminuire il merito per la volontà della vittima che lo faceva, assicurava nello stesso tempo il perdono e la grazia del genere umano. Pertanto non dubitiamo che in tutto ciò che è avvenuto nel Giardino degli Ulivi, è l'uomo solo che ha voluto ciò che Dio voleva da lui e che vi si è sottomesso; in quanto come sappiamo, Dio è impassibile e non può né soffrire, né morire.

Ma prima di lasciare il Giardino degli Ulivi, consideriamo alcune circostanze degne della maggiore attenzione per l'ammaestramento dell'uomo.

L'uomo primitivo, il primo Adamo, aveva prevaricato e consumato il suo crimine con l'abuso delle sue tre facoltà intellettuali di Pensiero, di Volontà e di Azione. Aveva oltraggiato il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che insieme sono un solo Dio. Occorreva dunque che il secondo Adamo, che l'uomo-Dio, riparasse quegli stessi oltraggi con gli stessi mezzi e nelle stesse proporzioni. Questo spiega perché l'uomo-Dio riparatore effettuò tre prosternazioni diverse con le stesse angosce, facendo la stessa preghiera e dimostrando sempre la stessa rassegnazione, ed ecco anche perché il sacrificio della sua volontà non viene accettato che dopo la terza, e che soltanto allora ne riceve la testimonianza attraverso l'angelo che gli è inviato per consolarlo e dargli forza.

- 15 -

### *Della Passione*

Non appena l'uomo-Dio ha consumato il sacrificio della sua volontà, riacquista la calma e la serenità dell'uomo puro, che si è perfettamente sottomesso alla volontà di Dio. È con questa calma dell'anima che va a ritrovare i suoi discepoli, che li invita a riposarsi, e che va incontro a quelli che, condotti e portati dal traditore Giuda, vengono per arrestarlo. È sempre l'uomo puro e che agisce liberamente e volontariamente che appare nel resto della Passione. Tuttavia qui, la sua Divinità si manifesta per un momento facendo indietreggiare e rovinare a terra gli sgherri che vengono a prenderlo, quando, dopo aver loro chiesto: «Chi cercate?», risponde loro: «Sono io». La forza divina di questa parola li riempie di spavento e li getta a terra, ma li rassicura, perché egli vuole soffrire e morire.

Questo episodio è soltanto per insegnarci che se avesse voluto, avrebbe potuto sfuggire loro, come già avvenuto altre volte; ma essendo venuta la sua ora, non oppone resistenza e si consegna volontariamente.

Non lo seguiremo in tutti gli altri episodi della Passione, né del supplizio della Croce che gli si è fatto subire; gli Evangelisti hanno detto tutto, è sufficiente leggerli per ammirare ad ogni istante la sua pazienza e la sua perfetta sottomissione. La vittima si è consacrata senza riserve; tutto il resto della Passione non è che la conseguenza del suo sacrificio. Lo si vede sulla Croce, come nel Giardino degli Ulivi, sempre uomo puro, reso forte fino alla fine dalla sua unione con il Verbo, ma sempre lasciato alla sua volontà, affinché potesse meritare con essa fino alla consumazione del sacrificio, la glorificazione che questa consumazione assicura alla sua santa umanità. Non vuole che possiamo dubitare di quell'abbandono, poiché prima di spirare, esclama con dolore: «Padre, Padre, perché mi hai abbandonato?». Tuttavia, poiché non vuole neppure che pensiamo che sulla Croce, come prima, la sua Divinità sia separata dalla sua umanità, manifesta qui la sua Divinità

promettendo per quello stesso giorno un posto in Paradiso con lui al criminale pentito che era crocifisso al suo fianco. Chi altri se non solo Dio poteva fare quella promessa?

La grande opera della redenzione del genere umano essendo consumata, l'uomo-Dio spira sulla Croce. Nello stesso istante, l'intera natura pare sconvolta, i prodigi esplodono da ogni parte ed in modo così sorprendente e generale, che un filosofo pagano che li osserva nel suo paese esclama: «L'autore della natura soffre in questo momento, in cui l'intero universo sta dissolvendosi».

- 16 -

### *Di Pilato, modello di viltà*

Tra le cause secondarie che hanno più o meno contribuito al compimento del decreto divino della redenzione degli uomini con la morte di Gesù-Cristo, la principale, che è, incontestabilmente, la condotta criminale, iniqua e rivoltante di Ponzio Pilato, governatore della Giudea per i Romani, merita da parte nostra la più seria attenzione, meno per le grandi conseguenze che ne derivarono allora, poiché rientravano tutte nei disegni dell'Amore infinito per gli uomini, a causa dell'esempio scandaloso che ha lasciato a quel gran numero di cristiani deboli ed ipocriti, che quotidianamente, quasi per abitudine, come senza rimorsi, se ne fanno vilmente gli imitatori.

Pilato, rivestito dell'autorità che rappresentava, incaricato di rendere la giustizia che doveva a tutti, dopo aver ascoltato le denunce e le accuse che tumultuosamente gli rivolgevano contro l'uomo-Dio i sacerdoti ed i capi dei giudei che gli chiedevano la sua morte, con un grado di asprezza e di animosità che ne celavano la vera ragione, e tali da non permettere più al giudice di dubitare che era unicamente per odio e gelosia che sollecitavano con tanta veemenza la sua condanna; dopo aver ascoltato i testimoni subornati le cui testimonianze appaiono vaghe ed insignificanti, e dopo aver interrogato a più riprese l'uomo-Dio ed ammirato la saggezza della sua condotta, delle sue risposte, del suo stesso silenzio, quando non ritiene di dover rispondere a certe domande, lo dichiara innocente delle accuse portate contro di lui; e tuttavia, con un'incoerenza inconcepibile, ritenendo senza dubbio di placare con la sua vile condiscendenza il furore dei suoi nemici, lo condanna ad una ignominiosa flagellazione, che era in certi casi il castigo per gli schiavi; ma questa condanna che non poteva soddisfare la giustizia poiché Gesù, che riteneva innocente, non era uno schiavo, né l'odio dei suoi nemici che pretendevano la sua morte, non fu dunque che un vile e violento mezzo usato da un giudice iniquo che voleva transigere con la propria coscienza.

Dopo questa sanguinosa flagellazione, Pilato presenta Gesù ai suoi nemici, dicendo loro: «Ecce homo» e credendo di soddisfare il loro odio con il penoso spettacolo che offre ai loro occhi; ma si sbaglia, perché gli reclamano a gran voce la sua morte. Pilato, che desidera salvarlo, si ricorda che deve alla nazione, nel tempo di Pasqua, la liberazione di un prigioniero, e propone al popolo assembrato la liberazione di Gesù; ma i sacerdoti ed i capi incitano il popolo a chiedere che Barabba, lui, venisse liberato e che Gesù fosse crocifisso. Lo minacciano persino di metterlo in disgrazia presso Cesare se persiste nel rifiutare la loro richiesta. Pilato, spaventato come tutti gli ambiziosi in tali frangenti, delle conseguenze di quella minaccia, cede alle loro richieste, benché ben convinto dell'innocenza di Gesù, e trascurando l'avvertimento che riceve dalla moglie che lo invita ad astenersi dall'averne a che

fare nella causa di questo Giusto perseguitato, rivelandogli che era stata profondamente tormentata a questo riguardo in un sogno fatto la notte precedente. Si fa portare dell'acqua per lavarsi le mani dichiarandosi innocente per la sua morte, e dopo questa ridicola dimostrazione di equità, lo condanna e lo consegna ai Giudei per crocifiggerlo. I suoi soldati subito lo afferrano e lo portano sul Calvario. Qui vi è crocifisso, e qualche ora dopo, spirava sulla Croce.

Cristiani equivoci, vili schiavi del rispetto umano che considerate alla stregua di niente i vostri primi doveri verso Dio e la santa religione che dite di professare, che li sacrificate continuamente al desiderio di essere graditi al mondo ed a quelli che ne seguono le massime, che arrossite dei precetti, dei consigli, delle massime del Vangelo ed omettete persino di conoscerle, di studiarle, considerandovi più liberi nella vostra ignoranza e meno rigorosamente assoggettati al dovere di metterli in pratica: vedete in Pilato il vero ritratto della vostra abituale condotta, delle cattive disposizioni del vostro cuore, ed arrossite da soli, se non siete ancora completamente depravati.

Protetti durante i primi tempi della vostra vita dai principi dell'educazione cristiana che avete ricevuto, avete lottato per qualche tempo contro il torrente dell'incredulità che inonda il mondo, convinti forse di potervi sempre resistere; ma presto le vostre passioni si sono risvegliate, l'ambizione, l'amore per una vana gloria e per gli onori passeggeri che può talvolta procurarvi, si sono impadronite di voi. La società degli pseudo-intellettuali, pressoché tutti infettati dal veleno dell'incredulità, è diventata per gusto e per scelta la vostra, e la sua dottrina empia e pericolosa ha completato la vostra disfatta. Se non osate ancora rinunciare apertamente agli atti pubblici del cristianesimo, vi partecipate il più raramente possibile e sempre esaminando con cura quale grado di considerazione potrete acquisire o conservare con la compagnia più o meno raccomandabile alla quale vi associate, per quegli atti; in quanto non è più a Dio che i vostri pensieri e le vostre azioni si rapportano, è soltanto al mondo, e non agite più che macchinalmente e per un rimasuglio di abitudine nei vostri atti religiosi.

Ipocriti, è questa dunque la promessa che avete fatto a Dio nel battesimo, o che è stata fatta allora in vostro nome e che avete ratificato voi stessi? Potete anche illudervi, ma potete ingannare Colui che è la Luce e la Verità stessa, che sonda i cuori e legge nei pensieri più reconditi? Egli vi chiede un culto puro e sincero al quale tutti i poteri e le facoltà del vostro essere devono concorrere. Vuole essere adorato in spirito e verità, e non gli rispondete che con ridicole smorfie. Ah! tremate e temete che non realizzi contro di voi la terribile minaccia che ha fatto ai vostri simili: «Chiunque si dichiarerà contro di me davanti agli uomini, io mi dichiarerò contro di lui davanti al Padre mio che è in cielo». Pregate dunque dal profondo del cuore, affinché le riflessioni che vi sono qui presentate germoglino nel vostro, e vi facciano assumere fermi propositi contro il maledetto rispetto umano vi perderà immancabilmente.

Abbiamo fermamente ed invariabilmente riconosciuto l'unione intima, perfetta e per sempre indivisibile che è stata fatta in Gesù-Cristo sin dal momento del suo concepimento nel seno della Vergine Maria, della natura divina increata con la natura umana creata; e se quanto abbiamo detto precedentemente potesse lasciare il minimo dubbio nel nostro fermo credo, questo non sarebbe da attribuire che ad espressioni scelte male o male interpretate.

Dopo aver considerato l'eccellenza originaria dell'uomo primitivo, il suo alto

fine, il grande potere ed autorità di cui fu rivestito per poter compiere i disegni dell'Amore e della Misericordia divina a favore dei primi colpevoli, ed avendolo poi visto rendere inutili tutti i suoi potenti mezzi con la sua prevaricazione, abbiamo riconosciuto la necessità dell'unione delle due nature in Gesù-Cristo, per rendere infallibile il successo della riparazione universale di cui si era incaricato. Unione necessaria per renderlo invincibile nella consumazione del sacrificio che doveva fare, sottomettendosi volontariamente al furore dei suoi nemici, agli oltraggi, alle umiliazioni più rivoltanti ed alla morte più ignominiosa, senza indebolire il merito della volontà umana che acconsentiva a consacrarsi. Abbiamo anche riconosciuto che le due nature, benché sempre unite in Gesù-Cristo, hanno tuttavia operato ciascuna distintamente, senza confusione e talvolta tutte e due insieme, la loro azione particolare, secondo i casi e le circostanze. Infine, abbiamo riconosciuto che benché le due nature siano sempre unite e presenti in Gesù-Cristo senza che possa esservi alcuna reale separazione, l'azione della sua Divinità si è rivelata come sospesa in lui, ed in qualche modo separata, in alcune circostanze della sua vita temporale. Abbiamo osservato questa sospensione in particolare durante la tentazione a cui è stato sottoposto nel deserto, dopo un digiuno di 40 giorni. Ci è apparsa ancora più sorprendente durante quell'angoscia, quella mortale tristezza da cui fu colto nel Giardino degli Ulivi e nella notte della Passione, fino alla sua morte sulla Croce. È in quelle terribili lotte che è parso completamente abbandonato a se stesso, al suo libero arbitrio, alla sua sola volontà di uomo, sempre fortificata in lui dalla presenza del Verbo, che gli lascia, fino al termine della lotta, il merito della vittoria sulla morte, e del trionfo più completo sulle potenze dell'inferno scatenate contro di lui.

- 17 -

### *Delle sublimi opere d'amore di Gesù-Cristo*

Ma Gesù-Cristo essendo morto da vincitore, rientra subito nei diritti dell'unione inalterabile della natura divina e della natura umana glorificata nella sua persona. La sua anima pura e santa unita al Verbo onnipotente scende negli inferi, in quei luoghi di orribili privazioni, in quei luoghi dove la moltitudine degli uomini precedenti, sviati dalla seduzione del Principe del mondo che aveva fatto loro accumulare crimine su crimine, gemeva sotto la più orrenda tirannia. È a questi infelici oppressi che Egli porta i primi soccorsi della redenzione generale del genere umano. Va in quei luoghi tenebrosi ad incatenare per sempre la potenza di colui che pretendeva essere suo eguale, e per provargli la sua inferiorità e la sua dipendenza, gli strappa le vittime della sua malizia contro l'uomo e del suo furore contro Dio. Restituisce inoltre a quelle infelici vittime la libertà di far uso contro di lui della volontà che fino a quel momento aveva incatenato alla sua, e di poter cogliere i frutti della redenzione.

Dopo questi, va a purificare i cerchi d'espiazione e di purificazione, quei luoghi dove uomini meno colpevoli, che avevano conosciuto e adorato un Dio creatore di tutte le cose, espiavano dolorosamente le loro deviazioni temporali e subivano la pena dovuta alla prevaricazione del loro padre temporale, ed alla sua posterità. Li consola, li fortifica presentandosi a loro come vincitore del loro nemico, ed indica loro un termine alle pene di cui abbrevia la durata.

Va infine a presentarsi ai patriarchi e a tutti i giusti che avevano atteso sulla terra con fede e speranza il giorno che stava splendendo davanti a loro, quel giorno



felice che Abramo ricolmo di fede aveva visto e desiderato con ardore. Li consola, da una così lunga attesa, e per ricompensare la loro fede, spezza le barriere di quei luoghi di prigionia che chiamiamo Limbo e li porta in trionfo, come perfettamente riconciliati, in quei luoghi di riposo e di beatitudine temporale, dove tutti i fortunati riconciliati, aspetteranno in pace la fine dei tempi, per andare poi insieme, come benedetti del Padre, a fruire eternamente della loro santificazione, al di sopra dello spazio creato, in quella beata immensità di cui il sangue di Gesù-Cristo ha loro aperta l'entrata.

È a questi grandi e sublimi lavori dell'Amore e della Misericordia divina che Gesù-Cristo, vincitore della morte e di Satana, ha impiegato i tre giorni della sua sepoltura, quei tre giorni in cui è stato ignorato ed invisibile a tutti gli uomini della terra.

- 18 -

### *Della resurrezione e dei corpi gloriosi*

Ma appena inizia il terzo giorno, resuscita gloriosamente dalla tomba per la sua divina potenza, e comincia a mostrarsi a quelli che l'hanno amato più teneramente, sotto una nuova forma corporale, in tutto simile a quella in cui era vissuto tra gli uomini, ma gloriosa ed impassibile, di cui si riveste e che fa anche scomparire a piacimento. È con questa stessa forma gloriosa che dopo aver conversato, camminato, mangiato anche coi suoi discepoli per quaranta giorni, apparendo loro improvvisamente e scomparendo altrettanto improvvisamente ai loro occhi a suo piacere, dopo aver loro raccomandato di battezzare in suo nome, di insegnare agli uomini il mistero ineffabile della Trinità divina del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, costituenti un solo Dio, che sale gloriosamente in cielo in loro presenza, dove sarà eternamente il Dio reso visibile agli angeli ed agli uomini santificati, in questa forma umana glorificata.

Ma qual è dunque la natura di questa nuova forma corporale, ed in cosa consiste la differenza essenziale tra questa e la prima? si chiederanno quegli uomini carnali e materiali che non vedono nulla se non attraverso gli occhi della materia, e quelli che sono così sfortunati da negare la spiritualità del loro essere, e quelli anche che, legati esclusivamente al senso letterale delle tradizioni religiose, non vogliono vedere nella forma corporale dell'uomo primitivo prima della caduta, che un corpo di materia come quello che di cui sono attualmente rivestiti, riconoscendovi soltanto una materia più purificata. È Gesù-Cristo stesso che proverà loro la differenza essenziale di queste due forme corporali ed il loro fine, rivestendosi dell'una dopo la resurrezione, dopo aver distrutto l'altra nella tomba.

Gesù uomo-Dio volendosi rendere in tutto simile all'uomo attuale, per potergli offrire in Lui un modello che potesse imitare in tutto, si è sottomesso a rivestirsi, nascendo, di una forma materiale perfettamente simile a quella dell'uomo punito e degradato. Ne differisce tuttavia nell'unico fatto che la forma materiale dell'uomo concepito attraverso la concupiscenza della carne è corruttibile, mentre la forma materiale di Gesù, concepita esclusivamente per opera dello Spirito Santo e senza alcuna partecipazione dei sensi materiali, è incorruttibile. Ma Gesù-Cristo depone nella tomba gli elementi della materia, e resuscita in una forma gloriosa che non ha più che l'apparenza della materia, che non ne conserva nemmeno i Principi elementari, e che non è più che un involucro immateriale dell'essere essenziale che vuole manifestare la sua azione spirituale e renderla visibile agli uomini rivestiti

di materia. Se si potesse ancora dubitare di questa importante verità, che si rifletta seriamente sulle stupefacenti apparizioni in forme umane dell'arcangelo Gabriele a Maria e a Zaccaria, padre di Giovanni Battista, su quelle degli angeli inviati ad Abramo per predirgli la nascita di Isacco e la punizione di Sodoma, dell'angelo conduttore del giovane Tobia, e di un gran numero di altre apparizioni simili degli spiriti puri, la cui forma corporale è stata reintegrata in loro stessi ed è subito scomparsa al termine della loro specifica missione. Esse provano tutte la stessa verità. Gesù-Cristo resuscitato si riveste di questa forma gloriosa ogni volta che vuole manifestare la sua presenza reale agli apostoli per far loro sapere che è di questa stessa forma, cioè di una forma perfettamente simile ed avente le stesse proprietà, di cui l'uomo era rivestito prima della prevaricazione; e per insegnare loro che deve aspirare ad esserne rivestito nuovamente dopo la sua perfetta riconciliazione, alla fine dei tempi. Si tratta in effetti di quella resurrezione gloriosa dei corpi che saranno nello stesso tempo cambiati per gli uomini riconciliati, così come dice San Paolo, ma che non saranno cambiati per i dannati. È infine quella resurrezione gloriosa che la manducazione reale del corpo e del sangue di Gesù-Cristo apporta, in tutti quelli che vi partecipano degnamente, il germe fruttificatore.

- 19 -

### ***Dell'uomo decaduto e del sacrificio della volontà***

Ogni uomo, edotto dell'eccellenza originale dell'uomo primitivo, della sua alta e sublime destinazione nell'universo creato, delle grandi virtù, potestà ed autorità di cui fu rivestito per compierla, non può nascondersi, vedendo l'uomo attuale decaduto da tutta la sua gloria, piombato nell'avvilimento, sventurato e diventato lo schiavo dell'implacabile nemico di cui era stato stabilito essere il dominatore, che è sottomesso d uno stato di severa punizione giustamente meritata; che è l'orgoglio, da cui riceve ancora quotidianamente e ad ogni istante nuovi attacchi, a perderlo; che è un abuso enorme del suo potere, della sua volontà e di tutte le sue facoltà intellettuali, che l'ha separato da Dio; che legato per sua scelta al Male, si è reso incapace di riavvicinarsi per se stesso al Bene, e che rimarrebbe eternamente separato dal suo Dio, se l'Amore infinito del Creatore per la sua creatura prediletta non avesse distrutto quella barriera di eterna separazione con la sua incarnazione in un corpo d'uomo, di cui ha voluto rivestirsi per poter soffrire e morire in quel corpo, ed espiare così per il colpevole tutto ciò che doveva alla Giustizia.

Ma perché l'uomo possa individualmente cogliere i frutti della redenzione del genere umano ed appropriarsi del pieno godimento della parte che gli è destinata, occorre che egli contribuisca, con tutti gli sforzi di cui è capace, ad acquisirla; e siccome è per l'abuso della sua volontà che si è reso colpevole ed ha meritato la punizione, non è che con un migliore e costantemente buon uso della sua volontà che può riparare la sua colpa; occorre dunque necessariamente che senza tregua, ed in ogni occasione di qualche importanza, faccia e rinnovi dal profondo del cuore il sacrificio della sua volontà, di quella volontà del vecchio uomo che disgraziatamente gli è rimasta; occorre che contragga la felice abitudine di un completo sacrificio dalla sua e della più perfetta rassegnazione a quella di Dio, che si farà sempre sufficientemente conoscere quando la sua rassegnazione sarà sincera. Ne sentiamo talmente l'importanza che la chiediamo ogni giorno a Dio

nella preghiera che Lui stesso ci ha insegnato; ma ammettiamo con tutta sincerità che la facciamo spesso per abitudine e senza molta riflessione. In questo caso, cosa può mai produrre?

Il sacrificio della propria volontà e l'intero sacrificio di se stessi sono tuttavia così necessari all'uomo che non deve sperare nella sua perfetta riabilitazione fin quando questo sacrificio non sarà stato fatto, compiuto ed accettato dalla Giustizia. La vita intera gli è stata data per imparare a farlo, ma spesso e quasi sempre arriva al suo termine prima di averlo ben iniziato, e non gli resta che molto rimpianto; ma la divina Misericordia sempre attiva in suo favore, senza contrastare peraltro i diritti della Giustizia, viene in suo aiuto. Gli concede una seconda vita che sarà prolungata a seconda dei suoi bisogni. Ha creato per lui un luogo di sofferenze espiatorie, a diversi gradi, e di privazione purificatoria, nel quale potrà compiere la sua opera, e meritare la sua completa riconciliazione; in quanto è là che soffrendo quanto e tanto a lungo quanto lo esige la Giustizia, ma felice per una sicura speranza, pagherà il suo debito fino all'ultimo obolo.

Cristiani, non fatevi dunque illusioni, e qualunque siano le vostre opinioni sullo stato delle anime giuste che lasciano questo mondo, non dimenticate mai che nulla di impuro può entrare nel Cielo, e che colui che porta in sé la minima macchia non può abitare con Colui che è la purezza e la santità stesse. Siate dunque pieni d'amore e di riconoscenza per quel Dio buono che, conoscendo la vostra debolezza, ha stabilito per voi dei mezzi di espiazione e di purificazione soddisfacenti.

Il precetto di una completa sottomissione alla volontà di Dio e di una perfetta rinuncia a se stessi è così assoluto, e la sua costante esecuzione è nello stesso tempo così difficile da sembrare che il nostro divino Signore ed unico Maestro Gesù-Cristo sia venuto sulla Terra per insegnarcelo sia con l'esempio che con le sue istruzioni.. Quale migliore esempio poteva lasciarci del suo consenso per tre volte ripetuto nel Giardino degli Ulivi di morire ignominiosamente su una Croce, malgrado la repulsione estrema che la sua umanità spaventata aveva manifestato. O uomini, quale lezione! Meditate giorno e notte e non perdetela mai di vista. Il lavoro a cui ci siamo dedicati per distinguere la particolare azione in certi casi delle due nature riunite in Gesù-Cristo ci ha portato a diverse osservazioni e spiegazioni che l'hanno molto dilatato, e lasciamo ai nostri lettori la cura di apprezzarne l'utilità.

- 20 -

### *Dei misteri della Croce*

Ma prima di terminare, soffermiamoci qualche istante a meditare il grande mistero della Croce, che era stato predestinato ad essere lo strumento del supplizio dell'uomo-Dio e della grande opera di riconciliazione universale. Questa meditazione ci fornirà una nuova occasione di ammirare il metodo e le vie della divina Provvidenza che dispone a suo piacimento di tutti gli avvenimenti nell'ordine temporale e politico per raggiungere i suoi fini.

Tutte le grandi nazioni si reggono di norma, fintanto che sono libere, su leggi, regole ed usanze che hanno adottato. La legge di Mosè era ancora, all'epoca di cui parliamo, osservata letteralmente presso di Ebrei, e li gestiva in tutto ciò che concerneva la loro religione, il loro culto e la loro condotta interiore. Dopo essere caduti sotto la dominazione dei Romani, e la Giudea non era altro che una provincia romana, erano stati assoggettati alle leggi romane. Quella di Mosè condanna-

va alla lapidazione quelli che si rendevano colpevoli di crimini contro la religione. Gesù, accusato di essersi proclamato uguale a Dio davanti ad un tribunale che non voleva vedere in lui che un uomo normale, nonostante i miracoli più strepitosi, avrebbe dunque dovuto essere condannato alla lapidazione; e tuttavia, le profezie avevano predetto che il Cristo doveva essere messo a morte con un altro genere di supplizio. Aveva indicato lui stesso quello che gli era destinato, dicendo che dopo essere stato innalzato dalla terra come il serpente di bronzo sotto Mosè, «avrebbe attirato tutti a sé». D'altro canto il Gran Consiglio sacerdotale, che era presso gli Ebrei il Tribunale supremo della nazione, composto dal Gran Sacerdote e dai Capi delle famiglie sacerdotali, dai dottori della legge, dagli Scribi e Farisei, aveva perso il diritto di vita e di morte sul popolo, essendo questo diritto riservato ai Romani, il cui uso era di condannare alla crocifissione i malfattori e gli schiavi ribelli. È dunque occorsa una grande rivoluzione nell'ordine politico degli avvenimenti temporali per far sostituire il supplizio della croce, che rientrava nei disegni della Provvidenza, a quello della lapidazione. È anche notevole che gli Ebrei vi abbiano molto contribuito, poiché quando Pilato, non potendo giungere a far rilasciare Gesù, glielo rinviò per essere giudicato secondo le loro leggi, si rifiutarono e chiesero a gran voce che fosse crocifisso.

- 21 -

### *Dell'uomo primitivo*

L'uomo primitivo, il primo Adamo emanato da Dio in piena santità, in seguito emancipato nello spazio universale e rivestito di una forma corporale gloriosa ed impassiva, fu posto al centro delle quattro regioni celesti che è stato chiamato «paradiso terrestre», benché molto lontano da qualsiasi parte della Terra. Essendo stato costituito uomo-Dio della Terra per rappresentarvi il Creatore, questo centro quaternario fu il punto d'incontro della sua corrispondenza con gli esseri spirituali «buoni», posti con lui nello spazio creato ed incaricati di mantenere l'ordine in tutte le sue parti. Fu anche quello del suo dominio sugli spiriti ribelli che era incaricato di molestare in tutto, e di contrastare senza tregua nella loro azione perversa. È da questo centro universale dello spazio creato che l'uomo usando a suo piacimento, ma sempre in conformità alla volontà del Creatore ed alle regole che Egli gli aveva prescritte, del Verbo di creazione di forme pure e gloriose simili alla sua, avrebbe chiamato presso di sé successivamente e fino alla fine dei tempi accordati dalla Giustizia e dalla Misericordia divina, tutti gli altri esseri della sua classe destinati «ad aiutarlo» ed a concorrere tutti insieme al compimento di quella grande opera. L'Uomo avrebbe dunque avuto la gloria di cooperare mediante la sua volontà all'emancipazione di ogni intelligenza umana che Dio si impegnava con lui di inviare ad abitare il tempio o la forma gloriosa che la sua volontà gli destinava.

Avendo ricevuto, nelle prime operazioni che aveva fatte in presenza e su ordine del Creatore, prove eclatanti della potenza di cui era rivestito e che aveva appena manifestato, fu lasciato al suo solo libero arbitrio per quella più importante che gli rimaneva da fare. Abbagliato da questa grande potenza, se ne inorgogli. Dimenticò che la doveva all'amore e alla liberalità del suo Creatore a cui apparteneva, e che non ne era che il depositario per l'esecuzione dei Suoi disegni. Si compiacque in questo pensiero orgoglioso che venne a conoscenza e fu colto dal capo demoniaco. Questo disordine nella sua facoltà pensante diventò presto un torpore peri-

coloso per la sua intelligenza che ne divenne la vittima; il suo astuto nemico esaltò il suo orgoglio, lo sedusse, gli fece dimenticare i giuramenti e le promesse verso il Creatore, si impadronì della sua volontà e lo trascinò nella rivolta.

L'uomo, diventato colpevole, fu subito cacciato da quel centro puro e santificato che aveva appena macchiato. Fu precipitato sulla Terra e condannato a strisciare sulla sua superficie in una forma materiale ed imperfetta di cui aveva appena creato il modello, ed alla quale ha assoggettato come necessaria conseguenza tutta la sua posterità. Spaventato dal risultato della sua iniqua operazione, riconobbe e confessò il suo crimine. Il pentimento gli valse la promessa di un liberatore la cui mediazione avrebbe ottenuto il suo perdono; è quanto ha fortunatamente riscontrato con la mediazione del divino Redentore, e mediante il suo sacrificio sulla Croce.

- 22 -

### *Della Croce, emblema universale*

La Croce presenta essa stessa all'intelligenza, nel suo insieme e nelle sue parti, un grande emblema universale, soprattutto nella circostanza di cui ci occupiamo. Mediante la sua parte inferiore, che è la più prolungata, sembra fissata al centro della Terra, di quella Terra macchiata da così tanti abomini che tutte le acque del diluvio non hanno potuto cancellare, e che soltanto il sangue di una grande e pura vittima può purificare. Da qui, s'innalza in una regione più alta dove forma un grande ricettacolo coi suoi quattro bracci che, estendendosi senza ostacolo, sembrano andare a toccare i quattro punti cardinali dello spazio universale e portarvi i frutti dell'azione unica che si opera al centro di questo ricettacolo con l'uomo-Dio che muore nel suo centro, per riparare tutto. Cosa questa che ci fa facilmente concepire gli immensi e prodigiosi risultati che l'azione onnipotente del Verbo di Dio unito a Gesù morente sulla Croce ha operato sull'intera Natura visibile ed invisibile, spirituale e corporale, che ne era il testimone e l'oggetto.

Questa Croce, dividendo figurativamente coi suoi quattro bracci in quattro parti lo spazio creato, ci ricorda piuttosto chiaramente le quattro regioni celesti che furono il primo dominio dell'uomo nel suo stato di purezza e di innocenza, come il suo centro sul quale il divino Riparatore spira, ci ricorda quel centro delle regioni, quel paradiso terrestre che fu la sede della sua gloria e del suo dominio, che macchiò col suo crimine, e da cui fu vergognosamente espulso per sempre. Tuttavia, la gloriosa destinazione di quel luogo di delizie non fu completamente distrutta: la Giustizia divina si accontentò allora di porvi un guardiano sicuro «armato di una spada di fuoco» per difenderne l'entrata; ma l'uomo-Dio avendo pienamente soddisfatto con la sua sottomissione e la sua morte la Giustizia divina, è da quel centro di dolore e di ignominia che risuscita gloriosamente, e trionfante nella sua umanità, riabilita l'uomo e tutta la sua posterità nel diritto primitivo di poter abitare ancora il centro di quelle regioni celesti. Lo purifica e lo santifica nuovamente per disporlo a diventare il luogo di riposo e di pace dove le anime giuste, dopo essere state purificate e riconciliate, andranno ad aspettare all'ombra della grande luce, il cui pieno godimento è loro assicurato, la fine dei tempi, il beato istante in cui essendo spezzate le barriere dello spazio, andranno tutte insieme al seguito del divino Redentore a ricevere il premio ineffabile della redenzione che sarà per loro eterna, assoluta ed inalterabile beatitudine.

Quanti profondi misteri! quante sublimi verità richiama dunque al cristiano il



segno così rispettabile della Croce, ogni volta che, volendosi mettere in presenza del Creatore ed invocare la Sua adorabile Trinità, lo traccia su di sé. Con la prima parte di questo segno, colui che lo fa con il rispetto e la fiducia necessari si mette in cuore ed in spirito alla presenza della santa Trinità, invoca l'onnipotenza del Padre e ne rivendica i salutari effetti per lui e per tutti quelli per cui si propone di pregare. Con la seconda parte, invoca rapidamente e mediante il pensiero l'Amore e la Saggezza del figlio ed implora la sua Misericordia. Con la terza parte, chiede la Luce divina di cui sente il bisogno per orientarsi ed i doni spirituali di cui lo Spirito Santo è il dispensatore. Infine con l'Amen che ne costituisce la quarta parte, chiede di conoscere la Volontà divina, offre il quotidiano sacrificio della sua, chiede alle tre potenze che non sono che un solo Dio di essere riabilitato nella sua potenza quaternaria originale, e di poterne ancora raccogliere qualche frutto. Com'è possibile dunque che un atto religioso così espressivo, così solenne, non sia quasi più per la maggior parte dei cristiani che un atto irriflessivo di pura forma e di abitudine. E tuttavia, l'ingrato osa lamentarsi di non essere esaudito; che ne cerchi la causa in se stesso, e riformi se stesso. Cristiani deboli e vacillanti, meditate dunque sovente il grande mistero della Croce; questa meditazione vi darà un nutrimento solido che fortificherà la vostra fede, rinvigorerà il vostro amore e la vostra riconoscenza, e rafforzerà le vostre più care speranze.



**La tomba di  
J. Baptiste Willermoz**

### **Della presente edizione**

1. – Questa edizione è stata realizzata dal manoscritto originale di Jean-Baptiste Willermoz che si trova nella biblioteca municipale di Lione: Fonds Willermoz, ms 5940 n° 5.
2. – Sia l'ortografia che la punteggiatura del testo sono stati modernizzati.
3. – Il testo di Jean-Baptiste Willermoz è stilato tutto di seguito. Per facilitare il lavoro del lettore, abbiamo creato una tavola analitica che divide il testo in 24 capitoli.

Edizione originale di cui si è fatta la traduzione: “L’homme-Dieu – Traité des deux natures” de Jean-Baptiste Willermoz – Suivi de “Le Mystère de la Trinité” selon Louis-Claude de Saint-Martin.  
Collection Martiniste – Diffusion Rosicrucienne, Château d’Omonville, 27110 - Le Tremblay.

\* \* \*

## APPENDICE

# IL MISTERO DELLA TRINITA'

### Prefazione

Il testo seguente è tratto da un manoscritto inedito di Saint-Martin intitolato: «Dizionario mitologico, simbolico ed etimologico, contenente la spiegazione morale dei principali personaggi della Favola, la chiave della Mitologia ed una parola sull'Origine di tutti i culti, di Dupuis». Questo studio, intrapreso dal Filosofo Incognito, è rimasto allo stato di abbozzo. La sua parte essenziale è una critica del libro di Charles-François Dupuis sull'Origine di tutti i culti o Religione Universale. Lo studio di quest'ultimo ebbe diverse edizioni, tra cui la più importante è quella del 1834-45, in sette tomi e dieci volumi. L'autore, massone, dice che tutte le religioni hanno una fonte comune, una sorta di religione universale, le cui basi sono astronomiche. Tenta di dimostrare che tutti i miti, le leggende e le feste religiose hanno come fonte una religione solare. Questo vasto trattato di mitologia avrà molto successo, soprattutto presso i razionalisti, perché si sforza di dimostrare che il cristianesimo non ha fatto che prendere in prestito i suoi elementi da religioni più antiche.

Saint-Martin insorgerà contro questo libro: «Abbiamo, nell'opera di Dupuis, da combattere un sistema e lo scopo che ne è la pericolosa conseguenza. [...] Lo scopo è di persuadere che non occorre all'uomo alcuna religione perché non ve ne sono mai state altre se non quelle costruite allegoricamente ed ingannevolmente sul corso del sole e degli astri». Saint-Martin indica che Dupuis si sbaglia sul senso delle parole religione e culto. Precisa che «il sistema di Dupuis è completamente falso e non può essere adottato che da quelli che non cercano che un pretesto per legittimare l'irreligione e far regnare l'ateismo».

Ciò che maggiormente ci interessa qui, è la riflessione che sviluppa nel suo testo a proposito della Trinità. Per Saint-Martin, ciò che distingue il cristianesimo dalle altre religioni, è il modo di concepire Dio in tre persone. Questo studio completa quello che Jean-Baptiste Willermoz espone nel suo «Trattato delle due nature»; è la ragione per cui abbiamo ritenuto utile riprodurla in allegato a questo libro. Inoltre, questo testo rimane misconosciuto dato che non è stato pubblicato che una sola volta. È Ernest Bosc all'origine di questa iniziativa dopo aver scoperto il manoscritto di questo studio nella Touraine. Lo pubblicò nella rivista l'«Initiation» nel maggio e giugno del 1903, con il titolo «Una parola sull'origine di tutti i culti di E. Dupuis, interprete delle allegorie religiose» con una nota d'introduzione.

### *secondo*

### *Louis-Claude de Saint-Martin*

[...] Ciò che distingue essenzialmente il dogma del cristianesimo da quelli delle altre religioni, è il modo di concepire Dio in tre persone, che sono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Si è già corrotto questo primo dogma facendone un mistero incomprensibile, mentre è la prima lezione che si dà ai catecumeni, come la prima porta per entrare nel cristianesimo e senza la quale non lo si può capire. Il Cristo non ha detto di fare di

questo dogma un mistero; al contrario, egli ha detto ammaestrateli e battezzateli, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Il Battesimo, agli inizi, si chiamava Illuminazione; pertanto doveva essere un insegnamento luminoso, in particolare sulla Trinità, in quanto non si illumina un mistero e non si fa entrare in una religione celando il punto essenziale che la costituisce.

Prima del cristianesimo, si è ammesso un Dio unico sotto la denominazione di potestà. I cristiani gli danno lo stesso nome aggiungendovi la parola: Padre o Creatore, e ne fanno una potenza creatrice che chiamano Dio, Padre onnipotente. Una potenza sola ed infinita nell'immensità del nulla non crea niente. Qualsiasi cosa suscettibile di essere creata non esiste che in potenza. Perché si determini a creare, occorre che emani da lei una volontà o un amore che l'inciti a dare esistenza ad una cosa piuttosto che ad un'altra, ed è questa volontà, questo amore, questo verbo, questa parola decretata, che i cristiani chiamano Dio Figlio o la seconda persona della Trinità, distinta dalla prima, pur rappresentando un'unità con lei, poiché si sa che la potenza non è la volontà e che l'una non può operare senza l'altra; pertanto le due, benché diversamente personificate, non sono che un solo essere.

La potenza e la volontà riunite possono creare un mondo composto di una moltitudine di oggetti che potrebbero formare un caos, un disordine, una distruzione degli uni attraverso gli altri, una cacofonia, ecc. Occorre, perché una creazione risponda ai fini del creatore, che emani da lui, mediante la sua volontà ed il suo amore, uno spirito di saggezza, di ordine, di armonia, ecc., che stabilisca l'armonia tra gli oggetti creati, ed è qui che i cristiani nominano lo Spirito Santo, dalla parola santo, che significa regolare, e dalla parola spirito, che significa scopo, fine, ecc. Dio è dunque rappresentato presso i cristiani con la potenza, l'amore e la saggezza. La Trinità è così bene stabilita da essere indistruttibile dal ragionamento, in quanto colui che volesse negarne l'esistenza, la proverebbe attraverso il fatto stesso della sua negazione. La negherebbe perché avrebbe il potere di negare e ne avrebbe la volontà, e negando userebbe quanto avrebbe di saggezza logica per persuadere, in questo modo avrebbe agito attraverso il potere, la volontà e la saggezza, ciò che è la Trinità, con la quale esegue tutte le sue azioni, in quanto immagine e rassomiglianza di Dio.

La seconda persona della Trinità è lo spirito d'amore, che i cristiani chiamano il Cristo, colui mediante il quale tutto è stato fatto e senza il quale nulla di quanto esiste è stato fatto. Essi dicono che per rivelarsi agli uomini si è incarnato nell'umanità, allo scopo di fermarvi l'azione del peccato originale e rimetterci nel nostro primo stato di unione con l'onnipotenza divina, da cui siamo separati.

Per provare l'effetto di questa unione dell'uomo mediante la religione dell'amore, il Cristo ha operato i suoi miracoli e ha dato potere a quelli che l'avessero osservata di farne di eguali e perfino di più grandi. Ha anche voluto che si riconoscessero i suoi ministri attraverso i prodigi che avrebbero operato in suo nome e mediante il loro amore gli uni per gli altri.

Ecco tutta la religione cristiana, così come il Cristo l'ha stabilita, e così come i suoi primi ministri l'hanno osservata, predicata e manifestata. [...]

\* \* \*

## Indice

### Prefazione

1. - Dell'infedeltà dell'uomo primitivo
2. - Dell'unione misteriosa delle due nature
3. - Della necessità dell'incarnazione divina
4. - Della morte di Dio sulla croce
5. - Dell'imitazione di Gesù-Cristo
6. - Dell'unione del Verbo a Gesù
7. - Della natura quaternaria di Gesù-Cristo
8. - Dei nomi dati al Messia
9. - Della vita temporale di Gesù-Cristo
10. - Del primo e del secondo Adamo
11. - Del senso dei miracoli di Gesù-Cristo
12. - Della rivelazione progressiva di Gesù-Cristo
13. - Della Cena pasquale
14. - Delle tre prosternazioni nel Giardino degli Ulivi
15. - Della Passione
16. - Di Pilato, modello di viltà
17. - Delle sublimi opere d'amore di Gesù-Cristo
18. - Della resurrezione e dei corpi gloriosi
19. - Dell'uomo decaduto e del sacrificio della sua volontà
20. - Dei misteri della Croce
21. - Dell'uomo primitivo
22. - Della Croce, emblema universale

Della presente edizione

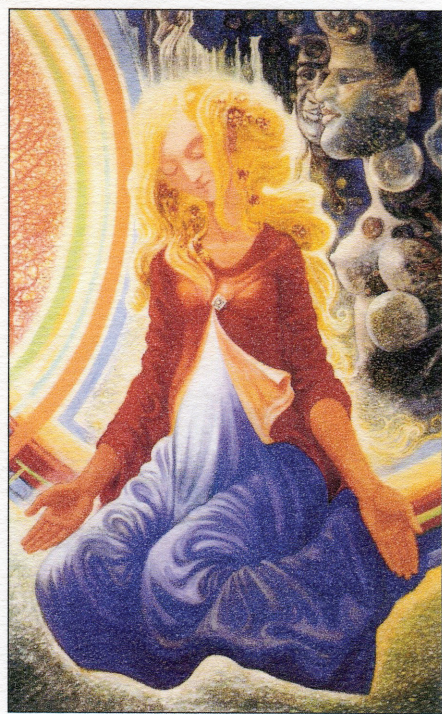
Appendice: "Il Mistero della Trinità" secondo L.C. de Saint-Martin

## Una biblioteca per "l'Esprit..."

■ *Il Centro Internazionale di Ricerche e Studi Martinisti sta predisponendo una biblioteca. Si raccolgono testi, volumi, libri e manoscritti (cartacei o telematici). Chiunque lo desidera può partecipare a questa iniziativa donando e inviando quanto ritiene utile alla crescita del progetto. Contattare il cel.*

# Hymnaire à la Déesse

## CÉLÉBRATION



■ Rémy Boyer

*Collection Grimoires*

*Rafael de Surtis éditions*

Segnaliamo l'ultima raccolta di versi di Rémy Boyer contenuta nel libro di cui riportiamo qui sopra la copertina.

Uno splendido inno alle: "muse, amanti, poete, artiste, avventuriere, pirate... che incantano questo incerto mondo".

Chiunque fosse interessato a ordinare il libro, euro 15 più euro 3 per costi di spedizione, può rivolgersi a:

Rafael de Surtis éditions 7, rue Saint Michel

81170 CORDES-SUR CIEL - FRANCE

sanda8233@yahoo.it





*Nel crepuscolo  
degli antichi Dei  
un vento gelido avvolge  
l'anima che attende,  
fiduciosa  
la nuova alba  
rischiara il viso  
di chi non ha dormito  
e veglia sorriso aperto  
cantando  
le nuove canzoni al cuore:  
benvenuto Elia...*



*"Tritemio"*